



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 43 - 24 dicembre 2020

Indetto da Cgil, Cisl e Uil il 9 dicembre

SCIOPERO DEL PUBBLICO IMPIEGO

Destra e "sinistra" borghesi uniti contro i lavoratori. Occorre lo sciopero generale **PAG. 2**

Ennesima giravolta del M5S

Via libera del parlamento alla riforma del Mes

LE MASSE NON NE AVRANNO ALCUN BENEFICIO **PAG. 5**

Importante iniziativa nazionale on line del 10 dicembre

RILANCIATA CON SUCCESSO LA CAMPAGNA UNITARIA "RICONQUISTIAMO IL DIRITTO ALLA SALUTE"

Partecipati interventi di compagne e compagni impegnati in prima fila nella sanità e contro il Covid
ROSSA, FORTE E DIALETTICA DIREZIONE DI ERNE GUIDI

PAG. 3

**In piazza i medici
specializzandi
per sbloccare
il concorso**

PAG. 7

54° RAPPORTO CENSIS

Il 3% degli italiani possiede il 34% della ricchezza

Cresce il divario tra ricchi e poveri

PAG. 6

Promossa da Priorità alla scuola

CONTINUANO LE PROTESTE CONTRO LA DIDATTICA A DISTANZA

PAG. 4

Comunicato congiunto del PMLI e del PRC biellesi

TUTTE LE RISORSE A SANITÀ E ASSISTENZA PUBBLICHE

*A BIELLA BANCHINO CONGIUNTO PMLI-
PRC IN DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA*
PAG. 12

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE LOCALE DEL PMLI

La nomina di Biella "Città alpina 2021" è una scatola vuota non una riqualificazione reale

PAG. 13

COMBATTIVO PRESIDIO A CATANIA CONTRO LE SPESE MILITARI E LA MILITARIZZAZIONE E PER L'IMMEDIATA LIBERAZIONE DEI 18 PESCATORI DI MAZARA

Schembri interviene a nome della Cellula "Stalin" del PMLI
PAG. 13

CROTONE: SULL'ORLO DEL FALLIMENTO LA ABRAMO CUSTOMER CARE

3.200 lavoratrici e lavoratori rischiano il posto di lavoro

*Stipendi non pagati e lavorano gratis nell'azienda fondata dal sindaco
di Catanzaro Abramo (Fi), ora di proprietà del fratello Giovanni*
PAG. 9

ADDETTI ALL'ACCOGLIENZA E AL RISPETTO DELLE NORME ANTI-COVID

"STEWART" PAGATI 4,70 EURO L'ORA ALL'OSPEDALE DI CESENA

Applicare i contratti collettivi nazionali di lavoro

PAG. 13

NO ALLA MILITARIZZAZIONE DEL PAESE NEL PERIODO NATALIZIO

PAG. 7



**Pareri sul Documento
dell'Up del PMLI su Engels**

**L'insegnamento di Engels, applicato ai nostri
tempi, ci dà la chiave di lettura esatta di
quello che sta succedendo**

di Ema - provincia di Napoli

PAG. 11

Indetto da Cgil, Cisl e Uil il 9 dicembre

SCIOPERO DEL PUBBLICO IMPIEGO

Destra e "sinistra" borghesi uniti contro i lavoratori. Occorre lo sciopero generale

I sindacati Confederali avevano cercato in tutti i modi di raggiungere un accordo con il governo, ma di fronte all'intransigenza di Conte e dei suoi ministri a stanziare fondi sufficienti a sostenere i rinnovi contrattuali dei lavoratori del pubblico impiego, il 16 novembre scorso sono stati costretti a rompere il tavolo delle trattative, a rispondere con la mobilitazione e a proclamare lo sciopero. Il 9 dicembre hanno incrociato le braccia i lavoratori delle funzioni centrali (Ministeri, Inps, Inail, Agenzie fiscali ecc), degli Enti locali e della Sanità (servizi essenziali esclusi) e quelli dei nidi e delle materne.

A causa delle restrizioni legate al Covid-19 anche in questo caso non è stato possibile organizzare una vera e propria manifestazione. Si è ripiegato sui presidi in varie città italiane, collegate tra loro. Da Torino a Milano, Bologna, Firenze, e poi Napoli, Bari, Palermo. A Roma il presidio si è svolto dalle 10 alle 13, davanti a Palazzo Vidoni, sede del ministero per la Pubblica Amministrazione (PA). Decine di testimonianze di infermieri, insegnanti, degli impiegati dei vari uffici hanno chiesto a gran voce il riconoscimento

e la dignità del proprio lavoro, sia dal lato economico che da quello normativo e della sicurezza.

Si è trattato di uno sciopero parziale, indetto in ritardo, anche improvvisato perché di fonte all'evidenza di un esecutivo che con il pretesto del Covid-19 si è assunto quei pieni poteri solo pochi mesi fa invocati dal fascioleghista Salvini, Cgil, Cisl e Uil hanno continuato a chiedere ascolto a un esecutivo che tira dritto per la sua strada e non ha intenzione di concedere niente ai lavoratori, tanto meno a quelli pubblici. Nonostante questo si è trattato di uno sciopero che ha posto al centro delle rivendicazioni, temi sensibili e questioni irrisolte da anni, come il rinnovo dei contratti, i salari da fame, la distruzione dei servizi pubblici, a partire dalla sanità e dalla scuola.

Il governo è stato costretto a riaprire il dialogo con i sindacati, ma la ministra per la PA, la 5 Stelle Fabiana Dadone, ha chiarito subito il clima che intende instaurare: "se nell'incanto la discussione si riducesse solo ai soldi, allora calerebbe la maschera sul vero intento dei sindacati". Quindi niente aumenti anzi, chi li chiede dovrebbe addirittura



9 dicembre 2020. Immagini di alcuni presidi organizzati in tutta Italia dalle lavoratrici e dai lavoratori del pubblico impiego. Qui sopra Treviso. Sotto da sinistra: Firenze, Milano, Palermo

vergognarsi di farlo perché c'è il Covid-19. Naturalmente questo non vale per i padroni che per bocca del capo di Confindustria Bonomi chiedono soldi per le aziende un giorno sì e l'altro pure.

Del resto mai come in questa occasione si è scatenata contro i lavoratori pubblici un'aggressione frontale dalle dimensioni e dai toni così virulenti e offensivi. Ai consue-

ti attacchi provenienti dalla destra, si sono accodati molti esponenti della "sinistra" borghese e anche alcuni sindacalisti, che hanno rincarato la dose tirando in ballo il Coronavirus e "l'unità nazionale".

Dai crumiri del sindacato fascista UGL, che hanno giudicato lo sciopero "inopportuno in questo momento di emergenza sanitaria ed economica", alla compare del-

la stessa area politica, la duce Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia, che ha parlato di scelta "incomprensibile e indecente che alimenta lo scontro sociale". A personaggi dell'area del "centro-sinistra" come l'ex presidente dell'Inps Tito Boeri, l'ex ministro Carlo Calenda, o il giuslavorista Pietro Ichino che ha affermato come per i dipendenti pubblici il lavoro da casa sarebbe stato "solo una

fatto che essendo più garantiti rispetto ad altri, non hanno né il diritto di chiedere aumenti né il diritto di manifestare. Tanto che qualcuno si è spinto a invocare nuove misure antis-ciopero nel settore pubblico ancora più restrittive di quelle attuali.

Naturalmente nessuno di tutti questi interventi filogovernativi, filopadronali, nazionalisti e antioperai si è sognato di



Il tribunale reintegra l'esponente Cgil sospeso al Trivulzio

L'atto antisindacale perché aveva denunciato "il clima di terrore" contro i dipendenti nella Rsa

Il ricorso della Cgil contro la dirigenza del Pio Albergo Trivulzio (Pat) ha avuto successo. La più grande residenza per anziani di Milano (quasi 1000 ospiti) è stata costretta dal Tribunale del Lavoro del capoluogo lombardo a reintegrare Pietro La Grassa, sospeso poche ore dopo l'uscita di un servizio giornalistico pubblicato sul *Fatto quotidiano*.

Sull'articolo in questione il delegato della Cgil, che rappresenta i lavoratori per la sicurezza, denunciava il disagio di chi lavora al Pat in questo difficile periodo di pandemia e il clima di terrore che l'azienda utilizza verso i dipendenti per intimarli a lavorare senza le opportune precauzioni e

a non far uscire nessuna notizia scomoda al di fuori delle mura della struttura. Nei confronti di La Grassa, tecnico di farmacia del Pat con 31 anni di anzianità, sono state aperte 7 procedure disciplinari negli ultimi mesi. L'ultima risale allo scorso 12 novembre: sospensione di un mese dal servizio.

Lo stesso lavoratore aveva raccontato che in soli due mesi erano state aperte 120 procedure disciplinari su medici, infermieri e altro personale, compreso quello impiegato nelle cooperative in appalto. Non a caso la Fp-Cgil aveva subito parlato di "goccia che fa traboccare il vaso". "Con la scusa dell'ennesima procedura disciplinare il Pat mette fuori una voce critica, che non ha

mancato in questi mesi di segnalare problemi e disfunzioni", denunciava il sindacato. Un accanimento che dimostrava la pretestuosità delle sanzioni verso il delegato.

Per il giudice appare "evidente il carattere ritorsivo" del provvedimento "nei confronti di un sindacalista particolarmente impegnato". La sospensione, scrive il giudice nella sentenza, "spiega una oggettiva efficacia intimidatoria nei confronti di tutti quei lavoratori che hanno intenzione di mettere in discussione l'operato del datore di lavoro e della dirigenza, di segnalare o chiedere chiarimenti su profili critici dell'organizzazione" con "particolare riferimento ai settori della sicurezza e del-

la salute del lavoro, nonché di esprimere opinioni in un contesto pubblico che appartiene al libero esercizio dell'attività sindacale".

Un'altra "perla" da ascrivere al sistema sanitario Lombardo, che dimostra ogni giorno di più e in maniera lampante come questo "modello" tanto declamato dalla Lega e dal sindaco di "centro-sinistra" di Milano Sala, sia del tutto indifferente alla salute della massa ma sia guidato esclusivamente dal profitto, immerso negli scandali, da Tangentopoli alle rubeerie di Formigoni fino ai casi delle mascherine dell'ex presidente della Camera Irene Pivetti e ai camici del governatore lombardo Fontana, entrambi leghisti.

lunga vacanza pressoché totale, retribuita al cento per cento".

Accuse anche da esponenti di partiti di governo. Vincenzo Garruti, vice presidente M5S della commissione Affari Costituzionali: "appare lunare l'atteggiamento dei sindacati, il rischio, serissimo, che corrono è quello di apparire davvero fuori dal mondo", e Gianfranco Librandi di Italia Viva: "i sindacati italiani hanno purtroppo scelto di essere fuori dalla storia. In un momento drammatico per la vita nazionale, con milioni di lavoratori bloccati, aziende in crisi e il rischio di povertà che avanza, lo sciopero dei lavoratori più garantiti e tutelati è semplicemente irresponsabile". A questa cagnara non poteva mancare la voce del presidente di Confindustria Carlo Bonomi: "In un momento come questo non è la strada corretta. I lavoratori del pubblico impiego sono quelli che in questo Paese hanno sofferto meno".

Insomma, oltre alle solite offese di essere fannulloni, di fare scioperi a ridosso di giornate di festa (come se i lavoratori non perdessero il salario scioperando), si aggiunge

entrare nel merito delle questioni sollevate dai sindacati e dai lavoratori. Chiedere rinnovi che recuperino, almeno in parte, le perdite causate da 10 anni di blocco salariale e contrattuale, un piano di potenziamento di tutti i servizi e delle amministrazioni pubbliche a partire da nuove assunzioni e dalla stabilizzazione dei precari, il rafforzamento dei protocolli sulla sicurezza stipulati alcuni mesi fa, ci sembra il minimo che Cgil, Cisl e Uil potessero chiedere.

Le critiche che noi muoviamo ai sindacati confederali sono di segno opposto. Quelle di aver sostenuto incondizionatamente tutti i Dpcm emanati dal governo Conte, di essersi accontentati delle briciole rispetto al blocco dei licenziamenti, degli ammortizzatori sociali e della Cig senza aver messo in campo tutta la forza della classe operaia e dei lavoratori, e quella di non aver mai preso realmente in considerazione la proclamazione di uno sciopero generale nazionale con manifestazione a Roma, quanto mai urgente e necessario per piegare la tracotanza governativa contro i lavoratori.

Importante iniziativa nazionale on line del 10 dicembre

RILANCIATA CON SUCCESSO LA CAMPAGNA UNITARIA "RICONQUISTIAMO IL DIRITTO ALLA SALUTE"

Partecipati interventi di compagne e compagni impegnati in prima fila nella sanità e contro il Covid
ROSSA, FORTE E DIALETTICA DIREZIONE DI ERNE GUIDI

Il 10 dicembre sulla piattaforma on line Stream Yard si è svolta in diretta l'importante iniziativa del Coordinamento nazionale per la sanità pubblica, per il rilancio della campagna unitaria "Riconquistiamo il diritto alla salute". Un'iniziativa viva e partecipata, dove tutte le compagne e i compagni intervenuti, ben nove, in sequenza Giovanna Baracchi per Democrazia Atea, Barbara Pecchioli del Partito Comunista dei Lavoratori, Samuele Garini per il Fronte Popolare, Beniamino Caputo per La Città Futura, Ettore Manno per il Partito Comunista Italiano, Franco Cilenti del Partito della Rifondazione Comunista, Lisa Canitano per Potere al Popolo, Francesca Perri di Risorgimento Socialista, Enio Minervini di Sinistra Anticapitalista, hanno portato importanti contributi, di chi vive e ha vissuto in prima linea sia lo sfascio e il degrado della sanità pubblica sia la prima e seconda ondata della pandemia. All'unisono sono stati denunciati il governo Con-

te e le regioni, che niente hanno fatto dall'inizio dell'anno per fronteggiare la diffusione del Covid, se non garantire gli interessi capitalistici del padronato, a scapito delle condizioni di vita e di lavoro delle masse operaie, lavoratrici e popolari, lasciando soli e senza mezzi i medici, gli infermieri e gli altri operatori della sanità, restringendo le più elementari libertà democratico-borghesi e attuando la repressione verso chi ha osato denunciare questo stato di cose.

Il successo della conferenza on line è stato decretato dai 69 in linea per tutta l'ora e mezza della sua durata, dalle 1.103 visualizzazioni in tempo reale, dalle migliaia e migliaia di persone che di lì a poco hanno visto l'intera iniziativa sui siti e pagine nazionali dei partiti e organizzazioni aderenti, dalle condivisioni e dalle firme che sono state poste alla petizione popolare su Change.org.

A fare da moderatore e dirigere l'iniziativa il Coordinamento nazionale aveva desi-

gnato il compagno Erne Guidi, che dopo aver lavorato intensamente nei giorni precedenti con la compagna Giulia Guertera di Democrazia Atea, che ha curato in maniera impeccabile la regia, e organizzando le compagne e i compagni intervenuti, ha proposto una rossa, forte e dialettica direzione della conferenza. Con indosso la maglia del PMLI e alle spalle le locandine della campagna unitaria, accompagnate da quelle del Partito sul non siamo tutti sulla stessa barca, sul blocco permanente dei licenziamenti e la cassaintegrazione per Covid a salario pieno e il numero speciale de "Il Bolscevico" per il Bicentenario di Engels, il compagno Guidi ha introdotto i lavori con un intervento forte e unitario che pubblichiamo integralmente a parte.

Allo stesso compagno è spettato il compito di chiudere l'iniziativa. "Penso e spero - ha affermato - che dagli interventi di stasera si sia potuto capire la portata e la giustez-

za della nostra campagna sulla sanità pubblica "Riconquistiamo il diritto alla salute". Non mi rimane che invitare tutti quanti voi all'ascolto a farla vostra, ad andare su Change.org e firmare la petizione popolare, a sponsorizzarla, a farla conoscere a tutti i vostri contatti. E questo con la tastiera ma anche col megafono, fermandovi a firmare quando vedrete, appena le condizioni lo consentiranno, i nostri banchini unitari o delle singole organizzazioni aderenti, in tutte le piazze d'Italia... Consapevoli - ha concluso il compagno Erne Guidi - di venire incontro alle richieste generali della stragrande maggioranza del popolo italiano flagellato dalla pandemia, delle masse operaie, lavoratrici, pensionate e giovanili, nello specifico dei medici, degli infermieri, degli ausiliari, impegnati in prima linea. Consapevoli che oggi il fronte unito è una necessità non più procrastinabile della lotta per la sanità pubblica, universale, laica e

gratuita, nello specifico e più in generale per quella di classe in Italia, contro il capitalismo e chi ne regge le sorti a livello

nazionale e locale e più in generale per un'alternativa di società, una società migliore, che per noi si chiama socialismo".



Il gruppo dei partecipanti alla tavola rotonda on line "Riconquistiamo il diritto alla salute"

DISCORSO INTRODUTTIVO DEL MODERATORE ERNE GUIDI ALLA CONFERENZA ON LINE PROMOSSA DAL COORDINAMENTO NAZIONALE PER LA SANITÀ PUBBLICA

Avanti col fronte unito per la sanità pubblica, universale, laica e gratuita, contro il capitalismo e per il socialismo

Care compagne, cari compagni, amiche e amici all'ascolto.

Sono Erne Guidi del Partito Marxista-Leninista Italiano, uno dei dieci Partiti e Organizzazioni della sinistra di opposizione

e di classe, che insieme a Democrazia Atea, Fronte Popolare, La Città Futura, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Comunista Italiano, Partito della Rifondazione Comunista, Potere al Popolo, Risorgimento So-

cialista e Sinistra Anticapitalista hanno dato vita dal 1° luglio alla campagna per una sanità pubblica, universale, laica e gratuita, denominata "Riconquistiamo il diritto alla salute", basata sulla raccolta firme a sostegno di una petizione popolare, che potrete trovare sulla piattaforma Change.org o nei banchini allestiti in tutte le piazze d'Italia. Il 3 settembre l'abbiamo portata con successo anche davanti Montecitorio, sede della Camera dei deputati.

Oggi siamo qui uniti per rilanciarla, denunciando le responsabilità del governo Conte e delle regioni in merito alla gestione della pandemia da coronavirus in atto, segnatamente alla cosiddetta "seconda ondata", al poco o nulla che ad oggi è stato messo in campo per risolvere gli innumerevoli problemi del Servizio Sanitario Naziona-

le, al permanere di una visione privatistica e regionalistica rispetto alla quale non si vuole tornare indietro.

Una "seconda ondata" che sta provocando molti morti, troppi, e il collasso della sanità. Il pronto soccorso continuano ad essere presi d'assalto, mancano infermieri e medici specialistici, e quelli che sono in servizio continuano a essere sottopagati e dopo essere stati definiti "eroi", sono stati traditi dalle vane promesse di rafforzamento degli organici e sono costretti ancora una volta a subire turni di lavoro massacranti.

Invece di risolvere la devastazione economica, sociale e umana provocata dalla pandemia, i diktat governativi, delle regioni e della Confindustria si preoccupano unicamente di salvaguardare i profitti capitalistici e non certo la salute e il

benessere delle lavoratrici e dei lavoratori e della popolazione. Essi continuano ad opprimere le masse popolari modificandone le abitudini, restringendo anche i più basilari diritti democratico-borghesi e impoverendole ogni giorno di più. Governare per decreto, insindacabile e fuori dal controllo parlamentare, praticamente una dittatura antivirale, fa solo danni, danni enormi alla salute e alle condizioni di vita e di lavoro del popolo italiano. Pur avendo avuto sette mesi di tempo Conte e il suo governo non sono riusciti a preparare il paese a questa "seconda ondata". Non è stato fatto nulla, o sono stati adottati solo dei pannicelli caldi, in materia di sanità, lavoro, trasporti, scuola, sicurezza nei posti di lavoro; si è solo pensato a limitare le libertà costituzionali, a realizzare l'"autonomia differenziata" che dà il colpo di grazia al Sistema Sanitario Nazionale.

Occorre dire basta al governativo e confindustriale "siamo tutti sulla stessa barca". Così come al "Fratelli tutti" del papa. Le barche delle lavoratrici e dei lavoratori, delle masse popolari del nostro Paese hanno rotte diverse e contrapposte rispetto a quelle del governo e dei padroni.

Nel sistema economico capitalista ogni cosa, compresa la salute dello stesso genere umano, rischia di diventare un redditizio affare. E ciò è tanto più vero e grave in situazioni di emergenza sanitaria come l'attuale. Per questo siamo qui anche a riaffermare il diritto universale di vaccino antivirale per tutti, che è la sola strada per impedire che il covid-19 faccia ulteriore strage di vite umane e comprometta irrimediabilmente la salute della popolazione. Deve essere dichiarato un cri-

mine il ricorso da parte delle multinazionali farmaceutiche a brevetti che speculino sulla salute e limitino la produzione e la diffusione del vaccino. Solo se esso viene strappato dalle grinfie degli speculatori e delle multinazionali, mossi unicamente dalla ricerca del massimo profitto e interamente statalizzato, cioè controllato dalla collettività e indirizzato unicamente al benessere e alla tutela della salute della popolazione, potremo vincere questa battaglia contro la pandemia. Che è bene ricordarlo non è piovuta dal cielo, bensì provocata dal capitalismo e dall'imperialismo, con i loro allevamenti intensivi di animali, la devastazione della natura, della perdita della biodiversità e della specie, della deforestazione, dell'inquinamento dell'ambiente, dei mari e dell'aria, dei cambiamenti climatici.

Come scriveva Engels, di cui tutti noi il 28 novembre scorso abbiamo celebrato il Bicentenario della nascita, "Noi uomini non dominiamo la natura, la apparteniamo. Il capitalismo la saccheggia".

Saranno gli interventi delle compagne e dei compagni presenti a questa iniziativa a calarci appieno nell'attuale situazione di sfascio e di degrado della nostra sanità pubblica, loro che hanno vissuto e vivono in prima linea questa pandemia, loro che hanno subito anche gravi e repressivi provvedimenti disciplinari per aver denunciato questo stato di cose.

Anche e soprattutto dai loro interventi e testimonianze viene la spinta a rilanciare la nostra campagna "Riconquistiamo il diritto alla salute", ad allargarla, a ricercare un'unità d'azione con i tanti movimenti associativistici, sociali e sindacali presenti nel nostro Paese.



Erne Guidi (PMLI)

Erne Guidi, incaricato del PMLI per i rapporti con i partiti e movimenti della sinistra di opposizione, ha diretto la tavola rotonda

Conclusioni del moderatore Erne Guidi alla Conferenza on line promossa dal Coordinamento nazionale per la sanità pubblica

CON LA TASTIERA E COL MEGAFONO PROSEGUIAMO CON FORZA LA CAMPAGNA SULLA SANITÀ PUBBLICA

Siamo così giunti al termine della nostra iniziativa. Che dire, penso e spero che dagli interventi di stasera si sia potuto capire la portata e la giustezza della nostra campagna sulla sanità pubblica "Riconquistiamo il diritto alla salute". Non mi rimane che invitare tutti quanti voi all'ascolto a farla vostra, ad andare su Change.org e firmare la petizione popolare, a sponsoriz-

zarla, a farla conoscere a tutti i vostri contatti. E questo con la tastiera ma anche col megafono, fermandovi a firmare quando vedrete, appena le condizioni lo consentiranno, i nostri banchini unitari o delle singole organizzazioni aderenti, in tutte le piazze d'Italia. Richiedeteci pure i moduli di raccolta firme cartacee, i volantini, manifesti o locandine. Siamo a vostra completa di-

sposizione.

Consapevoli di venire incontro alle richieste generali della stragrande maggioranza del popolo italiano flagellato dalla pandemia, delle masse operaie, lavoratrici, pensionate e giovanili, nello specifico dei medici, degli infermieri, degli ausiliari, impegnati in prima linea. Consapevoli che oggi il fronte unito è una necessità non più procrastinabile

della lotta per la sanità pubblica, universale, laica e gratuita, nello specifico e più in generale per quella di classe in Italia, contro il capitalismo e chi ne regge le sorti a livello nazionale e locale e più in generale per un'alternativa di società, una società migliore, che per noi si chiama socialismo.

Grazie a tutte e tutti per l'ascolto.

Senza prevenzione

L'ITALIA SOTT'ACQUA

Frane, allagamenti, strade interrotte: molti i borghi isolati, tante famiglie senza luce. Una vittima nel ponentino

Un'ondata di maltempo ha portato neve e pioggia intensa tra il 6 e l'8 dicembre e ha messo l'Italia nuovamente sott'acqua. Inadeguata e tardiva l'allerta rossa diramata il 6 dicembre dalla Protezione civile per il maltempo su settori poi colpiti pesantemente del Triveneto e arancione sugli altri come gran parte di Veneto, Emilia-Romagna, Lazio, la Provincia Autonoma di Trento, in Umbria, Abruzzo, Campania, Molise, Puglia, Calabria e Sicilia.

L'allerta non può sopperire alle carenze strutturali e organizzative di un piano strategico di prevenzione che, con finanziamenti pubblici, provveda al ripristino del territorio, devastato dall'incuria e dalla cementificazione selvaggia, proprio per evitare esondazioni, frane e smottamenti, forti disagi, disservizi e lutti, sofferti oramai ciclicamente dalla popolazione. Le responsabilità principali ricadono sul regime capitalista che tramite le amministrazioni locali, regionali e centrali borghesi finanzia progetti speculativi e redditizi per i potentati economici e politici ad essa confacenti e non sulla base degli interessi comuni di sicurezza, benessere e rispetto del territorio.

Più di tremila da inizio emergenza in tutta Italia, gli interventi dei vigili del fuoco e della macchina della protezione civile, per prestare soccorso alla popolazione, rimuovere detriti e alberi caduti, cinturare gli smottamenti e fresare la neve, caduta copiosa al Nord.

In Veneto il bellunese è stato il più colpito con pioggia a valle, neve in quota e niente energia elettrica in gran parte della provincia; frane e allagamenti, strade chiuse e pae-

si isolati. Ad Alpi sono stati evacuati i 76 anziani ospiti della casa di riposo con le caldaie allagate. A Gosaldo è crollato un piccolo ponte su un torrente, facendo precipitare nel greto un mezzo dei vigili del fuoco, i tre vigili sono riusciti appena a mettersi in salvo. Mentre Venezia è stata di

a causa dell'esondazione del fiume Panaro che ha rotto l'argine nelle campagne tra Castelfranco Emilia e la frazione di Gaggio, con una falla di circa 70 metri. Una sessantina gli sfollati in alloggi divisi per situazioni covid (negativi, positivi e in attesa di tampone), mentre gli altri, circa 300, han-

strade.

Nel Lazio in allerta rossa, ci sono state elevate criticità per i bacini costieri del Sud e il bacino del Liri. A Roma, la pioggia ha provocando disagi alla circolazione, con numerose strade chiuse a causa della caduta di alberi sulla carreggiata. La piena del Tevere ha

stati invasi dall'acqua e dal fango. Ad Avellino città allagamenti e colate di fango e detriti hanno interessato locali, garage e negozi. A Napoli, flagellata dal temporale che ha allagato bassi e scantinati, il peggio è toccato all'Ospedale del mare dove la pioggia è entrata nel covid center tra

za) durante il sopralluogo in una zona nei pressi del lago di Pantano: è stato travolto dall'acqua e dal fango ed è finito in uno dei canali di scolo.

In Calabria Temporali e forti raffiche di vento in varie zone: la situazione più critica a Reggio, dove ci sono stati vari allagamenti di strade e



Modena. L'esondazione del fiume Panaro

nuovo allagata nonostante il dispendioso Mose.

Per motivi di sicurezza legati al maltempo, in Alto Adige, la ferrovia del Brennero è stata bloccata tra Bolzano e il confine di Stato. Interrotto anche il traffico ferroviario verso l'Austria.

In Friuli Venezia Giulia, pioggia e neve sono caduti ininterrottamente per giorni causando forti danni in Carnia e in Friuli. In blackout da oltre 48 ore circa 2 mila utenze elettriche in Carnia. Disagi anche nella Bassa friulana.

In Emilia Romagna sono 364 le persone che hanno dovuto abbandonare le loro case

ricevuto ospitalità da parenti. Dopo la paura la rabbia degli alluvionati che denunciano il ritardo dell'allerta: "Alle 7.30 abbiamo ricevuto il messaggio della Protezione civile che ci diceva di salire ai piani superiori ma siamo andati a controllare ed era già tutto allagato. Nel giro di mezz'ora non si vedeva più la strada". "Non abbiamo imparato nulla dalla precedente alluvione del 2014 del Secchia. E ora il tardivo allarme". Nel Bolognese, in particolare sull'Appennino, tra sabato e domenica, pioggia e vento forti hanno provocato diversi allagamenti e la caduta di alberi anche sulle

trascinando nel fiume tutti gli scarti lasciati lungo le sponde: tonnellate di rifiuti, materiale plastico, rifiuti ingombranti, canneti hanno così raggiunto la foce e invaso la spiaggia di Fiumicino. Un disastro ambientale.

In Campania tra le zone maggiormente colpite, anche a causa della fragilità del territorio, quelle del bacino idrografico del Sarno e del salernitano con allagamenti a Castel San Giorgio, San Marzano sul Sarno, Nocera Superiore, Nocera Inferiore e Salerno. A Forino, nella frazione Celzi in particolare, i piani interrati e i locali terranei sono



Ponte crollato nel Bellunese per il maltempo presso Gosaldo



L'alluvione a Crotona

i moduli del soffitto bagnando il pavimento dell'area tac e delle degenze. Un problema ben noto perché il personale ha chiesto più volte l'intervento dei vertici dell'ospedale, ma niente è stato fatto.

Nel Potentino prima vittima del maltempo. Un operaio di 51 anni dell'ufficio tecnico comunale è morto nel pomeriggio a Pignola (Poten-

scantinati e la caduta di alberi.

Anche in Sicilia pioggia e forte vento hanno provocato danni e disagi, da est a ovest: due frane si sono verificate nel Palermitano, sulle stazioni Palermo-Sciacca e Termini Imerese-Caccamo. Numerosi gli allagamenti a Palermo e nel messinese, fermi i collegamenti con le Eolie e ridotti quelli nel golfo di Napoli.

PROMOSSA DA PRIORITÀ ALLA SCUOLA

Continuano le proteste contro la didattica a distanza

Dall'11 al 13 dicembre il movimento *Priorità alla scuola* è tornato in piazza in decine di città dal Nord al Sud del Paese per protestare contro la Didattica Digitale Integrata (DID) e per sollecitare la riapertura di tutti gli istituti scolastici, di ogni ordine e grado e il rientro a scuola con il 100% delle lezioni in presenza e in sicurezza.

Da Faenza a Perugia, da Torino a Napoli, Salerno, Mantova, Verona, Vicenza, Mestre, Padova, Treviso migliaia di studenti, genitori, insegnanti e personale Ata si sono dati appuntamento davanti alle scuole e nelle principali piazze cittadine inscenando presidi di protesta, assemblee pubbliche e lezioni all'aperto.

A Firenze centinaia di studenti, genitori e insegnanti hanno preso parte a un'assemblea pubblica organizzata dal movimento "Priorità alla Scuola" in piazza Ss Annunziata.

Al liceo Machiavelli-Capponi per il terzo venerdì consecutivo gli studenti hanno se-

guito le lezioni in presenza in piazza Frescobaldi antistante l'Istituto. "È tutto così frustrante — ha spiegato una delle insegnanti — il problema è che questa generazione sta pagando un prezzo altissimo". Didattica in presenza anche davanti al liceo Gobetti Volta, Castelnuovo, Michelangiolo e Galileo.

"La nostra finalità — hanno spiegato i manifestanti — è quella di tornare in presenza il prima possibile perché la scuola non può pagare le inefficienze di altri settori. Poi è chiaro che la nostra protesta ha una valenza testimoniale, però serve per tenere alta la tensione, anzi sarebbe bene intensificarle in vista del 7 gennaio... Secondo noi la scuola doveva essere riaperta a dicembre, magari non al 100%, ma tra il 25 e il 50%. Inoltre manifestiamo anche il nostro scetticismo rispetto alla fantomatica scadenza del 7 gennaio, su cui non vediamo alcun impegno... L'altra preoccupazione è per il Recovery fund, nella parte per istruzio-

ne e ricerca dove non troviamo soddisfatte le nostre richieste".

Gli studenti del collettivo Cosmos denunciano come "la didattica a distanza di per sé è un annullamento di tutto quello che può essere l'istruzione, il dibattito e il confronto tra studenti e professori viene annullato dai mezzi che utilizziamo. Tutto si riduce solo a inculcare nozioni. Inoltre non è umano stare minimo quattro ore davanti al computer. Infine purtroppo alcuni studenti non

possono essere messi nelle condizioni di poter sostenere la DID".

A Milano, in occasione del 51esimo anniversario, il Collettivo Studentesco e varie associazioni antifasciste il 12 dicembre hanno organizzato un'assemblea pubblica e una lezione di storia sulla strage di Stato fascista in Piazza Fontana. Lezioni "carbonare" contro la DID e in presenza si sono tenute anche davanti al Liceo Einstein e al parco di Trenno.

"Mentre gli adolescenti de-



Manifestazione degli studenti medi contro la DAD che denunciano il mancato potenziamento dei servizi di trasporto

gli altri Paesi europei vanno normalmente a scuola — denunciano gli organizzatori della protesta nel documento di mobilitazione - quelli italiani continuano ad essere obbligati alla Didattica a Distanza. Situazione caotica in molte regioni: il Molise, regione 'gialla', chiude le scuole di ogni ordine e grado e i sindaci di molti Comuni decidono di tenere aperte almeno le scuole elementari; l'Abruzzo si autoproclama 'arancione' e così riporta le seconde e le terze medie in presenza, ma il Governo promette battaglia; il Piemonte 'arancione' mantiene chiuse le scuole secondarie di primo grado; il presidente della Regione Puglia si spinge a lasciare la libera scelta ai genitori per la frequentazione della scuola; la Campania sta per diventare zona gialla, ma sono aperte solo la scuola dell'infanzia e le prime due classi delle primarie, inoltre, in una sessantina di Comuni i sindaci hanno chiuso tutto; in Calabria il 16 dicembre si terrà l'udienza del Tar di

Catanzaro in merito al decreto cautelare con cui lo stesso Tar aveva annullato l'ordinanza con cui il presidente (ad interim) della Regione eccedeva in zelo chiudendo tutte le scuole, ignorando che il Dpcm prevedeva le scuole aperte fino alla prima classe delle medie anche nelle zone rosse. Di fronte a questo quadro desolante, *Priorità alla Scuola* prosegue la protesta a tutela del diritto allo studio e chiede il potenziamento dei trasporti pubblici in orario scolastico e dei servizi di medicina scolastica, inoltre auspica una veloce conclusione delle nomine dei docenti in modo tale che tutte le scuole possano restare aperte in continuità e in sicurezza".

L'11 dicembre *Priorità alla Scuola* ha partecipato anche al convegno nazionale di Formazione del CESP (Centro Studi per la Scuola Pubblica) organizzato dai Cobas Scuola e trasmesso in diretta Facebook.

Ennesima giravolta del M5S

VIA LIBERA DEL PARLAMENTO ALLA RIFORMA DEL MES

LE MASSE NON NE AVRANNO ALCUN BENEFICIO

Il 9 dicembre Giuseppe Conte si è recato in parlamento per comunicazioni sulla linea del governo in vista della riunione del Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre. Diversi i temi in discussione e sottoposti alla votazione di Camera e Senato. Tra questi la lotta alla pandemia e il *Next generation UE*, il fondo europeo di ripresa economica, detto anche *Recovery fund*, che stanziava 209 miliardi per l'Italia, appena sbloccato dal veto di Polonia e Ungheria, il piano verde europeo, la sicurezza e la lotta al terrorismo, i rapporti Europa-Usa e le relazioni future tra Europa e Regno Unito dopo la Brexit. Ma il tema di sicuro più spinoso da affrontare e superare per il premier era quello della riforma del Mes, il meccanismo europeo di stabilità sul quale la maggioranza di governo rischiava di andare in frantumi a causa di una seria spaccatura nel M5S.

A pochi giorni dal cruciale appuntamento, infatti, una quarantina di deputati e una dozzina di senatori del M5S avevano espresso in una lettera l'intenzione di non votare in aula la risoluzione della maggioranza che autorizzava Conte a dare il consenso italiano alla riforma del Mes, che recepisce alcune richieste italiane sulle condizioni di utilizzazione del cosiddetto salva-Stati e sul sistema bancario, e quindi al proseguimento del suo iter fino all'approvazione finale nel 2022, prima della definitiva ratifica da parte dei parlamenti dei singoli Stati. Tra questi un nutrito gruppo di parlamentari della corrente di Di Battista e Casaleggio capeggiati dall'ex ministra per il Sud,

Barbara Lezzi, e della destra nostalgica del governo con la Lega, come il trumpiano Raphael Raduzzi; ma tra i contrari anche personaggi di spicco come il presidente della commissione Antimafia Nicola Morra, il senatore Elio Lannutti, e altri.

Per questi cosiddetti "irriducibili", il no al Mes era un principio identitario irrinunciabile del M5S, caduto il quale il movimento avrebbe finito di esistere, e non si contentavano della linea espressa dal reggente Crimi, da lui sintetizzata nella direttiva: "l'Italia non ha bisogno del Mes. Al contempo non impediamo l'approvazione delle modifiche al trattato". Linea mutuata direttamente da quella di Conte, che nel tentativo di disinnescare l'insidiosa mina aveva ribadito in più di un'intervista, anche a costo di irritare PD, IV e LeU, che in ogni caso l'Italia non avrebbe utilizzato il Mes, neanche quello per la sanità formalmente privo di condizioni: "Il Mes non ci serve, l'Italia non ne ha bisogno", andava infatti ripetendo ad ogni occasione il premier.

Rischio concreto di caduta del governo

Interveniva per sedare gli animi anche Di Maio, chiamando al telefono ad uno ad uno i riottosi, da una parte blandendoli col dichiararsi d'accordo con loro che la riforma del Mes era addirittura "peggiorativa", dall'altra minimizzando l'importanza del sì alla sua approvazione perché il Mes "non avrà mai i numeri in aula". Tradotto: votiamo sì oggi se non il governo cade e si va a votare (sotto-

testo: e pochi di noi saranno rieletti, vuoi per aver esaurito i due mandati come il sottoscritto, vuoi per il taglio dei parlamentari da noi voluto e per il crollo dei consensi al M5S), tanto lo potremo sempre bocciare al momento della ratifica finale in parlamento.

Tra rassicurazioni, blandizie e minacce di espulsione dal movimento, la spaccatura rischiava di aggravarsi con un post di Grillo che galvanizzava la minoranza antieuropeista del movimento: il Mes, sentenziava il "garante" del M5S, "è uno strumento inadatto e del tutto inutile, sono soldi a debito, incaponirsi è una perdita di tempo". Come se anche i soldi del *Recovery fund* non fossero altrettanto a debito, almeno per la maggior parte, mentre per il resto non fossero già stati pagati in parte con le quote italiane al bilancio europeo. È dovuto intervenire a questo punto Conte a cercare di raddrizzare la barca del M5S, che rischiava di sbandare pericolosamente verso la crisi di governo: "Guido un governo europeista - sottolineava il premier -, saremo protagonisti della riforma del Mes e del *Recovery fund* insieme a Berlino e Parigi, e il M5S sta completando la svolta pro-UE".

Il momento era grave, e rischiava di portare dritti alla caduta del governo e alle elezioni anticipate, perché la maggioranza per il sì era risicata, soprattutto al Senato, e per il governo non c'era nemmeno da sperare nei voti di Forza Italia, dato che Berlusconi, per non rischiare una grave spaccatura della coalizione di "centro-destra", aveva dovuto allinearsi alla posizione di rigido no al Mes imposta da Salvini e Meloni. Una bocciatura della riforma del Mes in parlamento avrebbe voluto dire infatti il fallimento dell'euro summit e dello sblocco del *Recovery fund*, e in una legislatura che Mattarella considera europeista, messa in crisi da una maggioranza antieuropeista, il capo dello Stato non avrebbe potuto che considerarla senza sbocco e mandare il Paese al voto.

L'escamotage per far ingoiare il Mes ai riottosi

Con questa spada di Damocle sulla testa, si è così arrivati all'ultimo tuffo, dopo un'estenuante trattativa tra i partiti di governo, ad un accordo per un compromesso che potesse essere digerito almeno dalla maggioranza del gruppo dei dissidenti senza perdere troppo la faccia, ripetendo lo schema degli ormai ben noti precedenti del Tap, dell'Ilva, della Tav e di tutte le altre bandiere "irrinunciabili" già ammainate vergognosamente dal M5S. Così che la nuova risoluzione della maggioranza, nel prendere atto delle modifiche apportate al Mes, ribadiva che tale riforma "non può considerarsi conclusiva", e pertanto nell'invitare il governo "a finalizzare l'accordo politico" in sede di Eurogruppo sulla ri-



Bruxelles. Una grande manifestazione sindacale europea contro i tagli e l'austerità

forma del Mes, lo invitava anche a "sostenere la profonda modifica del patto di stabilità e crescita prima della sua reintroduzione", a "superare il carattere intergovernativo dello stesso Mes" (sottraendolo al controllo dei governi per metterlo sotto quello meno arbitrario della Commissione europea, ndr) e a verificare "lo stato di avanzamento dei lavori di questi temi in agenda" prima della ratifica parlamentare del nuovo Mes. La risoluzione impegnava inoltre il governo affinché ogni decisione sul ricorso al Mes sanitario "sia assunta solo a seguito di un preventivo ed apposito dibattito parlamentare".

Con questo escamotage, riassumibile sostanzialmente con la formula: ingoiare oggi il rospo del vecchio Mes già un po' migliorato, ma con la promessa che sarà tramutato in principe in corso d'opera prima della ratifica finale, grazie al nuovo clima che si è creato in Europa per reagire alla pandemia, il grosso del dissenso interno ai 5 stelle è rientrato, a cominciare dai big Lezzi, Morra e Lannutti. E la risoluzione della maggioranza sul Mes è potuta passare alla Camera con 297 sì, 256 no e 7 astensioni; e, sia pure in maniera più risicata, anche al Senato con 156 sì, 129 contrari e 2 astenuti.

Ciononostante una pattuglia di "irriducibili" pentastellati, ma sempre di una certa consistenza, è rimasta sulle sue posizioni ed ha votato contro o non ha voluto partecipare al voto: 9 assenti e 2 contrari al Senato, e ben 13 contrari alla Camera, in tutto una decina di senatori e circa 25 deputati che hanno votato contro o non hanno partecipato al voto. Quattro deputati sono poi usciti dal movimento accusandolo di aver "tradito il programma" e sono approdati nel gruppo misto. Nel frattempo se ne erano già andati quattro euro deputati capeggiati da Ignazio Corrao, fedelissimo di Di Battista. A dimostrazione del fatto che la crisi del M5S è inarrestabile e che questo movimento sta andando verso la frantumazione e l'estinzione man mano che si integra irreversibilmente col potere politico e il regime capitalista neofascista.

La crisi si sposta sulla fronda di Renzi

Solo i rappresentanti di Italia Viva non hanno voluto firmare la risoluzione sul Mes, riservandosi di dare il sì in aula solo dopo aver sentito l'intervento di Conte. Il quale in aula non ha fatto altro, in sostanza, che ripetere e inzuccherare ulteriormente i passaggi della risoluzione di compromesso. Il fatto è che mentre rientrava la fronda pentastellata stava montando quella di Renzi contro Conte, accusato dal leader di IV, sempre in cerca di maggior spazio nel governo, o in alternativa di un pretesto per farlo cadere e aprire la strada ad un "governissimo" strizzando l'occhio a Berlusconi e persino a Salvini, di voler creare con la sua idea di struttura piramidale del *Recovery plan* un "governo parallelo" per concentrare tutta la gestione dei 209 miliardi ed ignorare i vari ministri competenti, il parlamento, le Regioni, i Comuni e persino le Onlus e i sindacati.

Questa ed altre accuse al premier Renzi le ha ripetute in aula con un intervento durissimo (a tratti surreale dato che molte delle cose di cui accusava Conte le aveva fatte prima lui da premier), accompagnato da applausi e incitamenti provenienti dai banchi della destra, ma anche da diversi senatori del PD capeggiati da Zanda. E alla fine Salvini è andato a complimentarsi con lui. Il suo intervento, oltre a mandare all'Eurogruppo un Conte fortemente indebolito dalla sua stessa maggioranza, ha riaperto una crisi di governo che sembrava risolta dopo il tamponamento della falla nel M5S. Anche perché stavolta Zingaretti e Di Maio non hanno fatto quadrato attorno al premier: il primo perché da tempo dava segni di insofferenza per il protagonismo di Conte e il suo continuo rinviare i dossier più scottanti, il secondo per la ben nota rivalità personale con Conte. Tutto ciò ha portato alla cosiddetta "verifica" che è attualmente in corso tra i partiti di governo per cercare di disinnescare le minacce di Renzi di uscire dalla maggioranza.

Il voto sul Mes è un'altra stretta al cappio sull'Italia

Da parte sua Salvini, fittando la possibilità di nuovi scenari politici, ha fatto al contrario un intervento insolitamente "misurato", lasciando ai suoi mastini antieuropeisti Borghi e Bagnai e alla ducetta Meloni i toni truculenti e le accuse di "traditori della patria" agli avversari, e passando già a nuovi temi in agenda. Tant'è che dopo aver elencato una serie di problemi urgenti da affrontare, dai ristori ad artigiani e commercianti alla scuola, dall'Ilva agli spostamenti per Natale, ha così concluso il suo intervento: "Presidente Conte, se ha voglia di parlare di questo e non di rimpasti e poltrone, la Lega e l'intero centrodestra sono a disposizione". Pare infatti, come dimostrerebbero certe reazioni allarmate della Meloni e quelle invece compiaciute di Berlusconi, che l'aspirante duce, considerato chiuso anche per lui il capitolo Mes, spinto anche da Giorgetti stia riprendendo in considerazione l'idea di un "governo di larghe intese", e che stia intensificando i contatti con Renzi attorno a questa ipotesi.

Resta il fatto che con il voto del 9 dicembre, dopo quello del 19 luglio 2012 in cui le Camere approvarono il Mes insieme al famigerato "fiscal compact", già accettato peraltro nel 2011 dal governo Berlusconi di cui faceva parte anche la Lega, è stato stretto ulteriormente il cappio al collo all'Italia. Questo perché il Mes, con o senza la riforma approvata dal parlamento, resta sostanzialmente quel meccanismo perverso che ha già messo in ginocchio la Grecia e che per un Paese come il nostro, con un debito pubblico che ha raggiunto il 160% del Prodotto interno lordo, può rappresentare un vero e proprio capestro, consegnando ad un gruppo ristretto di Paesi europei "forti" il potere insindacabile di ristrutturare il nostro debito facendone pagare il prezzo in lacrime e sangue ai lavoratori e alle masse popolari italiane, con pesanti tagli alle pensioni, ai servizi sociali, ai salari e ai diritti sindacali.

Spazzar via il governo Conte e i governi regionali della destra e della "sinistra" borghese

Questo governo e i governi regionali della destra e della "sinistra" borghese vanno spazzati via. Vanno sostituiti dal potere politico del proletariato e dal socialismo. Quando le masse sfruttate e oppresse e le nuove generazioni prenderanno coscienza che questa è l'unica alternativa al capitalismo e al potere della borghesia, che sono la causa di tutti i mali di cui soffrono il popolo, la natura, l'ambiente e il clima.



54° Rapporto Censis

IL 3% DEGLI ITALIANI POSSIEDE IL 34% DELLA RICCHEZZA

Cresce il divario tra ricchi e poveri

Il 4 dicembre scorso il Censis ha presentato a Roma il suo 54esimo rapporto sulla situazione generale del Paese nel 2020.

Salta subito all'occhio il dato più eclatante: in Italia il 3% della popolazione adulta possiede il 34% della ricchezza complessiva e questo divario tra ricchi e poveri sta aumentando velocemente a causa della pandemia, ennesima dimostrazione del fatto che non siamo affatto "tutti sulla stessa barca" come sostiene il governo del dittatore antivirus Conte al servizio del regime capitalista neofascista.

Alla base della piramide si trovano 5 milioni di precari, che il Censis definisce "scomparsi

senza fare rumore" nei "lavoretti", nei servizi e nel lavoro nero.

La pandemia ha portato nel secondo trimestre del 2020 a 841 mila occupati in meno e a 1.424.000 persone che non cercano più lavoro, il 60% dei quali sono donne.

Vi è poi chi non ha nulla da mettere da parte: il 17% della popolazione, in maggioranza giovani, che non può affrontare spese improvvise.

A metà della piramide, nel ceto medio, tra partite Iva imprenditoriali e lavoratori solo il 23% ha continuato a percepire gli stessi redditi familiari del 2019.

Già da tempo si registrano forti segnali di impoverimento

in questa fascia sociale, specie per quanto riguarda il lavoro dipendente.

Osserva il Censis che nel privato è stato, per il momento, evitato uno tsunami occupazionale nel lavoro subordinato. Ma la disoccupazione «non è un evento remoto», osserva il Censis, è stato solo rimandato a dopo il 21 marzo 2021 quando terminerà il divieto di licenziamento.

I primi effetti della crisi si sono visti sui precari con i contratti a termine: da marzo 2020 a oggi non sono stati rinnovati quasi quattrocentomila contratti.

Nel Rapporto il Censis si sofferma sulla percezione del fu-

turo da parte degli italiani: per l'85,8% degli intervistati la crisi sanitaria ha confermato che la vera divisione sociale è tra chi ha la sicurezza del posto di lavoro e del reddito e chi no, a dimostrazione del fatto che la lotta per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutti i lavoratori, i disoccupati e i migranti è la questione principale sulla quale concentrare l'attenzione, specie in piena pandemia, cosa che noi marxisti-leninisti facciamo da sempre e che dimostra tra l'altro per l'ennesima volta il carattere fuorviante del "reddito di cittadinanza", che non solo non ha affatto "sconfitto la povertà" come ci si vantava lo stesso Di Maio all'epoca del primo governo Conte, ma non ha nemmeno contribuito alla creazione di sana occupazione per effetto della "riqualificazione" e dei centri per l'impiego.

Fra gli occupati infatti vive con insicurezza la propria condizione il 53,7% dei lavoratori delle piccole imprese, contro un più contenuto 28,6% degli addetti delle grandi aziende.

Ci sono poi i più vulnerabili: i dipendenti del settore privato a tempo determinato e le partite Iva.

Maggiormente colpiti dalla pandemia e dalla crisi i giovani e le donne, rispetto al 2019, nel terzo trimestre sono già 457.000 i posti di lavoro persi da giovani e donne, ovvero ben il 76% del totale dell'occupazione andata in fumo (605.000 posti di lavoro). E sono almeno 654.000 i lavoratori indipendenti o con contratto a tempo determinato senza più un impiego.

Il rapporto indica che nel secondo trimestre dell'anno: "i giovani di 15-34 anni risultavano particolarmente colpiti in alcuni settori: alberghi e ristorazione (sono più della metà dei 246.000 occupati in meno nel settore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), industria in senso stretto (-80.000), attività immobiliari, professionali e servizi alle imprese (-80.000), commercio (-56.000). E la sperequazione nella possibilità di resistere alla perdita del lavoro vede nelle donne ancora una volta il segmento più svantaggiato. Al secondo trimestre il tasso di occupazione, che per gli uomini raggiungeva il 66,6%, presentava un divario di oltre 18 punti a sfavore delle donne. Nella classe di età 15-34 anni solo 32 donne su 100 risultano occupate o in cerca di una occupazione. Per le donne di 25-49 anni il tasso di occupazione è del 71,9% tra quelle senza figli, solo del 53,4% tra quelle con figli in età pre-scolare. E tra il 2008 e il 2019 la produttività del lavoro in Italia è aumentata appena dello 0,1%".

Per quanto riguarda il settore scolastico: "Solo l'11,2% degli oltre 2.800 dirigenti scolastici intervistati ha confermato di essere riuscito a coinvolgere nella didattica tutti gli studenti. Nel 18% degli istituti ad aprile mancava all'appello più del 10% degli studenti. Il 53,6% dei presidi sostiene che con la didattica a distanza non si riesce a coinvolgere pienamente gli studenti con bisogni educativi speciali. Il 37,4% teme di non poter re-



Immagine della povertà in Italia aggravata dalla epidemia del coronavirus. Qui sopra distribuzione dei sacchetti di cibo alla Caritas di Napoli; nell'altra foto una coda alla mensa Caritas di Torino

alizzare progetti per il contrasto alla povertà educativa e per la prevenzione della dispersione scolastica. Tra gli oltre 800.000 studenti non italiani, i soggetti più a rischio sono le prime generazioni (circa il 47% del totale), che incontrano maggiori difficoltà per ragioni linguistiche e culturali. C'è poi una tipologia di studenti per i quali la socialità che si instaura nelle aule scolastiche è insostituibile: gli alunni con disabilità (circa 270.000 persone solo nelle scuole statali) o con disturbi specifici dell'apprendimento (circa 276.000)".

Sempre secondo il Censis solo il 28% degli italiani nutre fiducia nelle istituzioni comunitarie della Ue imperialista.

Quello che proprio non ci convince e non ci risulta gratuita l'affermazione che il Censis fa nel Rapporto secondo la quale gli italiani sosterebbero che sia "meglio essere sudditi che morti" perché "La tensione securizzatrice ha prodotto una relazionale amputata e un crollo verticale del 'Pil della socialità'. Lo Stato è il salvagente a cui aggrapparsi nel massimo pericolo. Il 57,8% degli italiani è disposto a rinunciare alle libertà personali in nome della tutela della salute collettiva, lasciando al governo le decisioni su quando e come uscire di casa, su cosa è autorizzato e cosa non lo è, sulle persone che si possono incontrare, sulle limitazioni alla mobilità personale. Il 38,5% è pronto a rinunciare ai propri diritti civili per un maggiore benessere economico, accettando limiti al diritto di sciopero, alla libertà di opinione e di iscriversi a sindacati e associazioni."

Il 77,1% chiede pene severe per chi non indossa le mascherine di protezione delle vie respiratorie, non rispetta il distanziamento sociale o i divieti di assembramento. Il 76,9% è convinto che chi ha sbagliato nell'emergenza, che siano politici, dirigenti della sanità o altri, deve pagare per gli errori commessi. Il 56,6% chiede addirittura il carcere per i contagiati che non rispettano rigorosamente le regole della quarantena. Il 31,2% non vuole che vengano curati (o vuole che vengano curati solo dopo, in coda agli altri) coloro che, a causa dei loro comportamenti irresponsabili, si sono ammalati. E per il 49,3% dei giovani è giusto che gli anziani vengano assistiti solo dopo di loro.

Oltre al ciclopico debito pubblico, le scorie dell'epidemia saranno molte. Tra antichi risen-

timenti e nuove inquietudini e malcontenti, persino una misura indicibile per la società italiana come la pena di morte torna nella sfera del praticabile: a sorpresa, quasi la metà degli italiani (il 43,7%) è favorevole alla sua introduzione nel nostro ordinamento (e il dato sale al 44,7% tra i giovani)".

Non ci risulta affatto un gradimento da parte delle masse delle infami politiche del regime neofascista né tanto meno di una ulteriore restrizione degli spazi di democrazia borghese, anzi semmai è vero l'opposto, all'aumento delle disparità economiche e sociali e dei devastanti effetti della crisi e della pandemia corrisponde un distacco sempre maggiore delle masse dalle istituzioni del regime e una crescita della lotta di classe e del conflitto sociale, cosa peraltro inevitabile, come si vede anche negli altri paesi e non ci sembra un caso che nell'analisi, pure importante, dei dati economici del Paese, il Censis non ne parli neppure.

Il Centro Studi Investimenti Sociali fondato nel 1964 da Giuseppe De Rita, in questa falsa analisi delle opinioni degli italiani, dimostra di avere oggettivamente paura della collera montante nel Paese nei confronti delle politiche economiche, sanitarie, sociali, interventiste e del lavoro al servizio della borghesia italiana e della Ue imperialista e finisce con l'appoggiare il governo, scavalcandolo addirittura a destra auspicando l'arrivo di un "uomo forte", più di Conte. Perché saremmo: "Privi di un Churchill a fare da guida nell'ora più buia".

I dati economici indicati nel Rapporto sono sostanzialmente corretti e fotografano la gravità della situazione del nostro Paese, le conclusioni auspiccate dal Censis, spacciate per "opinione del popolo italiano", rappresentano un inquietante e inaccettabile appoggio alla dittatura antivirus del governo Conte e del regime neofascista. Meno male che esattamente un mese prima lo stesso De Rita in un'intervista al redivivo "Il Riformista" ha affermato: "l'uomo forte e il Vaffa finiranno in cantina: dalla crisi si esce con la relazione con gli altri".

I dati enunciati comunque confermano che è assolutamente prioritario buttare giù da sinistra e dalla piazza il governo Conte prima che possa fare ulteriori danni e macchiarsi di ulteriori crimini contro il popolo italiano.



TRENTINO-ALTO ADIGE

20 arresti per associazione a delinquere di stampo mafioso

All'alba dell'8 giugno una vasta operazione antimafia, denominata "Freeland", condotta dalla polizia su ordine della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Trento ha portato in carcere 20 affiliati e boss 'ndranghetisti appartenenti a una locale 'ndrina da anni operante a Bolzano ma legata a doppio filo alle cosche Italiano-Papalia di Delianuova, ai Barbaro-Papalia di Plati e ai Alvaro-Macri-Violi di Sinopoli, in provincia di Reggio Calabria.

Per tutti le accuse a vario titolo vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, sequestro di persona, spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione illegale di armi, bancarotta fraudolenta, contraffazione di documenti e favoreggiamento.

Dall'indagine, coordinata dal sostituto procuratore Davide Ognibene, è emersa la presenza sul territorio regionale, e in particolare a Bolzano, di una 'ndrina collegata direttamente, secondo gli inquirenti, alle principali cosche calabresi con a capo Francesco Perre, oggi residente a Plati ma negli anni '90 ritenuto di fatto il fondatore della cosca altoatesina e Mario Sergi, 60 anni, residente a Bolzano, titolare di un'impresa edile, e ritenuto oggi il vero capo dell'organizzazione locale dopo che ha ereditato il comando di-

rettamente da Perre.

L'operazione "Freeland", ha spiegato il procuratore capo, Sandro Raimondi, ha permesso "di accertare concreti, pericolosi, effettivi collegamenti e legami con appartenenti alle 'ndrine di Reggio Calabria. Hanno permesso di enucleare, tagliare profili criminali di grande spessore da anni insediati nel territorio e legati alla 'ndrina Italiano-Papalia di Delianuova".

La cosca, secondo gli inquirenti, si riuniva nel bar gestito dalla compagna di Sergi, il Coffee Break di via Resia - che è ora sotto sequestro -, luogo in cui venivano gestiti i vari traffici.

L'attività principale era il traffico di droga, in particolare cocaina: l'accusa ritiene che ogni mese dalla Calabria venissero immessi sul mercato locale circa 4-5 chili di cocaina e poi la 'ndrina versava direttamente il denaro alle cosche in Calabria.

La 'ndrina di Bolzano era in contatto anche con altri soggetti, alcuni dei quali erano stati registrati anche come lavoranti nella ditta di costruzioni per garantirgli i benefici alternativi alla detenzione.

Sergi, oltre ad essere accusato di associazione mafiosa, traffico di droga e detenzione illegale di armi, deve rispondere anche di bancarotta fraudolenta perché, secondo la Procura, si è appropriato indebitamente

del denaro della ditta di costruzioni di cui era amministratore, dichiarata fallita dal Tribunale di Bolzano.

Le indagini, condotte dalla Squadra Mobile di Trento e dal Servizio Centrale Operativo, sono state avviate nell'estate del 2018, in seguito ad alcune dichiarazioni di un collaboratore di giustizia che ha asserito di essere a conoscenza dell'esistenza di un "locale" di 'ndrangheta da anni attivo a Bolzano. Le attività investigative hanno confermato le asserzioni del collaboratore, aggiungendo ulteriori dettagli che hanno permesso di disvelare l'esistenza, risalendo indietro fino agli anni novanta, di una "locale di 'ndrangheta operante nel territorio del Trentino Alto Adige, in particolare nella provincia di Bolzano, con modalità tipiche dei consociati calabresi".

Nel corso delle indagini sono stati accertati anche episodi di estorsione ai danni di un meccanico di Bolzano nonché di sequestro di persona in danno di un ristoratore. Entrambi gli episodi, l'uno finalizzato ad evitare di pagare una riparazione ad un meccanico; l'altro per riscuotere un asserito debito, hanno confermato la forza e le capacità intimidatorie raggiunte dalla cosca altoatesina del tutto simili alle cosche operanti in Calabria.

NO ALLA MILITARIZZAZIONE DEL PAESE NEL PERIODO NATALIZIO

Non pago delle pesanti restrizioni già presenti nelle divisioni a tre colori delle regioni italiane, il governo Conte ha emanato ulteriori norme liberticide nel periodo natalizio, su tutto il territorio nazionale, a prescindere dalle evoluzioni degli indici di contagio e di mortalità delle varie aree territoriali.

Nel momento in cui scriviamo, nessuna regione è "rossa", e il Paese è sostanzialmente diviso fra aree arancioni nelle quali il limite alla mobilità è nel perimetro del territorio comunale fino alle ore 22, e zone gialle che consentono gli spostamenti infracomunali con la sola limitazione - che non è poco - del coprifuoco, il tutto ovviamente al netto di tutte le altre limitazioni commerciali.

A sua volta, sempre per effetto dello stesso Dpcm, gli spostamenti fra regioni gialle sarebbero consentiti e, proprio per scongiurare questo generale "rimiscelamento" delle carte che potrebbe far ripartire l'escalation dei contagi, Conte e Speranza non hanno trovato di meglio da fare che reinserire misure da zone rosse nei giorni del 25 e 26 dicembre e del 1 gennaio, su tutte l'impossibilità di uscire dal proprio comune di residenza.

Inoltre in tutto il periodo compreso fra il 21 dicembre e il 6 gennaio la mobilità torna ad essere regionale e permarrà il divieto di andare a trovare nonni, parenti e amici anche nelle regioni gialle, così come quello di recarsi nelle seconde case in un'altra regione anche se gialla e a basso rischio. Ad ora non potranno stare insieme nemmeno figli e genitori residenti in comuni differenti anche se limitrofi che, ad esempio, si vedono tutt'ora quotidianamente perché sono questi ultimi i nonni che prendono i nipoti a scuola in attesa che i genitori rientrino dal lavoro.

Secondo il Dpcm poi, non ci sarebbe nessuna differenza fra un comune di una grande città con milioni di abitanti

come Roma o Milano, e un piccolo comune di poche migliaia di persone; fra l'altro in Italia quelli con meno di 5 mila abitanti sono ben 5.495, che rappresentano il 69,53% del numero totale dei comuni italiani.

Le restrizioni continuano a colpire poi anche i coniugi o partner che vivono insieme ma che abitano distanti, ad esempio, per questioni di lavoro.

Al di là della questione religiosa, d'impatto sempre più residuale, rimane un dato di fatto che il periodo natalizio sia radicato nel costume e nelle abitudini del nostro Paese, come in gran parte del mondo, per riunire le famiglie vicine e lontane per qualche giorno; un elemento di percezione "immediata" sul quale le decisioni di fermo del governo hanno destato perplessità fra le masse già duramente provate sia da un punto di vista economico, sia da quello morale, da mesi e mesi di isolamento lavorativo e domiciliare.

Questo enorme malcontento è stato infatti terreno fertile per Salvini che assieme alla fascista Meloni ha immediatamente fatto pressioni su Conte.

Alla destra si è aggiunta Italia Viva di Renzi, che stuzzica la stabilità dello stesso governo di cui fa parte, soprattutto da quando lui e i componenti del suo "cerchio magico" sono indagati per i fatti della fondazione Open. Teresa Bellanova ha dichiarato con la faccia tosta che la contraddistingue che IV è "sempre stata contraria al divieto di spostamento", così come Faraone si è detto "felice" che "il centrodestra presenti una mozione che ripropone esattamente le proprie idee", confermando la natura destrorsa del partito personale dell'ex Berlusconi democristiano Renzi, rinvigorito per essere coi suoi quattro voti un potenziale ago della bilancia del governo Conte 2.

Nelle altre forze di maggioranza, LeU opportunisticamente tace nonostante Speranza abbia categoricamente respinto ogni ipotesi di modifica del pia-



Milano, 20 giugno 2020, piazza Duomo. Grande manifestazione per la sanità pubblica in Lombardia. In evidenza il cartello del PMLI contro il governo Conte "Non siamo sulla stessa barca". Con la bandiera Cristina Premoli (foto Il Bolscevico)

no, mentre Di Maio è favorevole a una revisione dello stesso sulla questione mobilità nei piccoli comuni, spaccando ulteriormente un partito ormai fatto da vere e proprie bande di un unico grande comitato d'affari.

Ovviamente il coro dei presidenti di regione è unanime: tutti "gialli" e abolizione del vincolo comunale nei giorni di festa.

D'altro canto la sottosegretaria alla Sanità, Sandra Zampa, frena: "Prima di cambiare quelle regole ci si dovrebbe documentare sugli esiti in termini di numero di nuovi contagiati derivanti dal festeggiamento del giorno del Ringraziamento in Usa"; ma come potrebbe altrimenti, dopo i disastri perpetrati dall'inefficienza sanitaria del no-

stro Paese che gridano aperta vendetta e che sono anch'essi nel mirino della Procura di Bergamo.

Insomma, quella che si è aperta sembra una partita di scambio fra chi ha tutta la convenienza a prolungare la vita a questo governo e chi interviene per imbonirsi elettoralmente le masse sulla singola questione della mobilità infracomunale nei giorni di festa che, pur rimanendo marginale in un contesto di limitazione delle libertà democratico-borghesi, è senza dubbio centrale nell'immediata percezione dell'opinione pubblica.

Per questo, a prescindere da ciò che deciderà il governo Conte, il centro della questione non è la mobilità nei giorni

di festa nei piccoli comuni, perché si tratta di un aspetto limitato, parziale e secondario in uno scenario più ampio che nella sostanza non accenna alcun cambiamento di rotta.

Non noi ci opponiamo alle misure precauzionali poiché il virus circola e produce i suoi effetti, aiutato dall'atteggiamento criminale dei governi. Adesso siamo giunti all'inversione della curva della seconda ondata, ma ci sono contestuali dichiarazioni di virologi che danno per certa anche una terza ondata ancor più disastrosa in gennaio/febbraio; nonostante ciò Conte e Speranza non sanno fare altro che disporre a suon di Dpcm nuove militarizzazioni dei territori, confermate dalle affermazioni del Viminale che ha annunciato un ulteriore ricorso ad altri 70 mila agenti per i controlli di Natale.

In questo quadro continua l'inefficienza e il ritardo nell'adozione da parte del governo di quelle misure strutturali che potrebbero consentire alla popolazione del nostro Paese di lavorare e vivere in sicurezza in attesa di risultati più definitivi nel contrasto alla pandemia, poiché nulla ancora si è fatto per risolvere i gravi problemi della sanità pubblica sempre al palo per strutture, per la insufficiente quantità di medici in servizio (il cui numero di decessi nella seconda ondata è già a 70), di specialisti e infermieri, oppure per i trasporti che in particolare nelle aree metropolitane sono stati (e probabilmente torneranno a essere) il principale fattore della ripresa dei contagi a ottobre, e che rappresentano un elemento cruciale anche per la riapertura delle scuole chiesta a gran voce dagli studenti, dalle famiglie e dagli insegnanti. "Un'epidemia non si combatte così -ha dichiarato a La Stampa il virologo Crisanti-, ma interrompendo le catene di contagio. Per farlo servono misure calibrate, forze sul campo, tracciamento, tamponi e strutture adeguate per l'isolamen-

to. Insomma, il sacrificio della zona rossa in tutto il Paese vale la pena se si investe su tutto quanto. Altrimenti è una presa in giro."

Invece gli unici provvedimenti dei quali sono capaci Conte e i suoi ministri sono di carattere repressivo, la cancellazione di pressoché tutte le libertà democratico-borghesi, fino all'assurdo di non poter circolare liberamente fra piccoli comuni limitrofi che spesso rappresentano una sola e unica comunità e un unico stallo socio economico, pur nel rispetto delle fondamentali precauzioni sanitarie come la mascherina, il distanziamento fisico, il contingentamento degli ingressi nelle aree chiuse e l'accurata igiene delle mani.

In questo modo, oltre a rimandare i nuovi problemi di contagio al dopo Natale quando il commercio avrà goduto di una boccata d'ossigeno, il governo continuerà a scaricare ancora una volta la responsabilità dei contagi sulle masse additando, com'è accaduto con le ferie estive, di essere la causa del dilagante contagio per la loro irresponsabilità individuale nei comportamenti.

Come la seconda ondata non è stata - dati alla mano - causata dalle poche ferie che una risicata parte della popolazione ha potuto godere in luglio e agosto, la situazione attuale di lenta discesa dei contagi e di una loro probabile ripresa in gennaio non sarà imputabile agli atteggiamenti delle masse durante le festività natalizie, di fatto annientate dai diktat di Conte, ma semplicemente e ancora una volta, alle perduranti deficienze in tema di sanità, trasporti e di riorganizzazione della vita economica e sociale contro la pandemia da covid.

Invece di combattere il virus con gli strumenti adeguati il governo Conte non sa far altro che militarizzare il Paese e rafforzare la sua dittatura antivirale che cancella ogni diritto democratico-borghese.

IN PIAZZA I MEDICI SPECIALIZZANDI PER SBLOCCARE IL CONCORSO

Nei giorni dal 7 al 10 dicembre nelle città di Milano, Roma, Padova, Genova, Verona, Bologna, Firenze, Siena, Pescara e Perugia, e in seguito Torino e Pisa, migliaia di giovani medici si sono ritrovati per protestare e chiedere al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) di sbloccare il concorso per l'accesso alle specializzazioni.

La protesta è stata organizzata dall'associazione "Chi si cura di te?" che il 9 dicembre, stesso giorno dello sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil ha rilasciato un comunicato di solidarietà con i lavoratori del settore pubblico dal titolo "Uniamo le lotte, per tutte e tutti" dove si leggono queste significative parole: "Oggi purtroppo non possiamo scioperare, né come camici grigi né come medici in formazione. Ciò non toglie che siamo solidali con lo sciopero del pubblico impiego promosso dai sindacati confederali per chiedere dignità, assunzioni e sicurezza per i lavoratori e le lavoratrici del pubblico impiego, inclusi coloro che lavorano per la salute". Ma chi sono i medici specializzandi e i "camici grigi"?

Dopo la laurea continua la formazione: medicina generale per i medici di famiglia oppure un settore particolare per chi vuol diventare uno "specialista". Un periodo che dura fino a 5 anni e dove il medico in formazione riceve uno stipendio piuttosto misero (1.700 euro nette che, tolte le innumerevoli tasse e assicurazioni scende a 1.200 euro mensili) senza tredicesima, ferie, riposi e senza straordinari pagati. Nonostante la carenza strutturale di medici le scuole di formazione non assicurano a tutti un posto perché i numeri sono sottodimensionati. Gli esclusi sono i cosiddetti "camici grigi", giovani laureati costretti al precariato utilizzati con incarichi di sostituzione nell'ambito della medicina generale.

Di fronte all'emergenza del Coronavirus è paradossale e criminale l'atteggiamento del ministro Gaetano Manfredi e del Miur, che da oltre due mesi tiene in ostaggio la vita di 23.700 persone rinviando il concorso. Vicenda "segnata da disorganizzazione e confusione" accusano i rappresentanti di "Chi si cura di te?". Prima con l'esclusione di centinaia di corsisti, poi

dopo i ricorsi con la loro riammissione, ancora provvisoria, e infine il ritardo con cui Manfredi ha comunicato che sarebbero state pubblicate le assegnazioni attese per il 3 dicembre.

Com'è facilmente intuibile le decine di migliaia di medici precari e specializzandi sono una colonna portante del nostro sistema sanitario, che da molti anni, e ancor di più nell'odierna

situazione di pandemia, stanno dando il loro contributo senza adeguato riconoscimento, vittime del continuo taglio dei finanziamenti alla sanità pubblica che oltre a chiudere ospedali, ridurre l'assistenza territoriale e di prossimità, i posti letto, non mette sul piatto soldi a sufficienza per finanziare i corsi di specializzazione, proprio quando il Covid-19 ci ha mostrato la ca-

renze di medici specialisti.

Non mancano tanto i laureati, il fatto è che i medici non vengono messi in condizioni di operare. Mentre si richiama chi è già in pensione (mettendo a rischio chi ha un'età avanzata), un imbuto formativo blocca l'ingresso a pieno titolo nella sanità dei giovani medici. Il tutto, denuncia la Funzione Pubblica della Cgil "a grave danno

degli aspiranti, ma soprattutto dei servizi sanitari, dei cittadini e delle Regioni che nella pandemia stanno disperatamente cercando forze professionali per rispondere alle travolgenti richieste assistenziali".

Le richieste di sblocco dei concorsi e di un maggiore riconoscimento del loro lavoro sono sacrosante. Sono in programma nuove iniziative, e da "Chi si cura di te?" annunciano: "Siamo stanchi di essere utilizzati come tappabuchi, peggio ancora come manodopera a basso costo. Siamo stanchi di essere presi in giro. Ci stiamo coordinando con colleghe e colleghi specializzandi in tutta Italia per rispondere a quest'ennesimo insulto. Manfredi e il Miur dovranno rispondere anche a noi".

"Con le manifestazioni degli ultimi giorni abbiamo capito che possiamo farci sentire e possiamo sostenere con forza, uniti, le nostre istanze. E per farlo siamo pronti a mettere in campo tutti gli strumenti a nostra disposizione. Siamo pronti a proclamare lo stato di agitazione e il primo sciopero dei camici grigi".



Una delle numerose proteste del 10 dicembre 2020 dei medici specializzandi. Qui siamo a Palermo

111 proposte alternative per uscire dalla crisi a costo zero

LA "CONTROFINANZIARIA" DI SBILANCIAMOCI!

Il 7 dicembre, in vista della presentazione dell'aggiornamento del documento di economia e finanza (Def) da parte del governo Conte, la "Campagna Sbilanciamoci!", la rete che accoglie 49 organizzazioni della società civile, ha analizzato criticamente il Disegno di Legge di Bilancio 2021 del governo e ha pubblicato "una contromanovra di bilancio a saldo zero composta da 111 proposte di spesa pubblica alternative per uscire dall'emergenza Covid-19 con un'Italia in salute, giusta, sostenibile, per i diritti, la pace, l'ambiente".

manca di strategia e di coraggio, e che giudichiamo insufficiente – e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie a cui superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina: con un'Italia in salute,

delle tasse per i due scaglioni più bassi di reddito, dove sono concentrati i lavoratori con i più bassi salari e quelli del ceto medio: proponiamo una rimodulazione dell'Irpef che riduca di 1 punto le aliquote sui redditi fino a 28.000 euro e introduca due nuovi scaglioni con un'aliquota del 55% per i redditi tra 100.000 e 300.000 euro e un'aliquota del 60% per quelli superiori a 300.000 euro (maggiori entrate pari a 2,1 miliardi)".

In cima alle rivendicazioni: "L'assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie, una patrimoniale straordinaria, la ridu-

vitose nel tessuto economico-produttivo dei territori".

Sul piano occupazionale e di sviluppo Sbilanciamoci! Auspica un forte intervento pubblico per la tutela della salute e del reddito e propone di "aumentare di un 1 miliardo i ristori per le imprese più colpite dall'emergenza Covid, associando a ciò un Piano di investimenti pubblici da 4 miliardi per la riconversione del sistema produttivo che consenta di avviare progetti – con specifica attenzione al Sud – per migliorare l'innovazione di processo e di prodotto, gli standard di efficienza ener-

stinare alla scuola per la promozione del diritto allo studio (libri, trasporti, lotta al digital divide, etc)... interventi strutturali di edilizia scolastica (ristrutturazione, efficientamento, messa in sicurezza e abbattimento delle barriere architettoniche degli edifici, costruzione di palestre, aule, laboratori)... e una radicale riformulazione dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (ex alternanza scuola-lavoro)... 3,5 miliardi all'università per sostenere gli affitti degli studenti fuorisede e varare stanziamenti sulle residenze universitarie,

nari di manutenzione e adeguamento degli spazi culturali, così come lo stop alla pratica delle externalizzazioni dei servizi dei beni culturali".

Per quanto riguarda l'emergenza ambientale e abitativa, i servizi sociali, pensioni, sanità, infrastrutture, trasporti, situazione delle carceri e accoglienza dei migranti, Sbilanciamoci! propone di "avviare un programma capillare di piccole e medie opere pubbliche volto a migliorare la qualità della vita promuovendo occupazione e cura del territorio". Viene chiesto di "destinare oltre 1,6 miliardi per l'ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture, soprattutto al Sud, investendo sulle ferrovie al servizio dei pendolari, la rete stradale Anas e provinciale, l'infrastrutturazione elettrica, i trasporti su ferro nelle aree urbane, la mobilità dolce e la logistica per l'interscambio modale".

A tutto questo deve associarsi il "rafforzamento del sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica (800 milioni di stanziamenti previsti), finanziando programmi di ricerca pubblici sullo sviluppo delle rinnovabili, l'individuazione di soluzioni tecnologiche all'economia circolare, l'efficienza energetica, lo studio del rischio idrogeologico, la mobilità integrata sostenibile".

Contestualmente, è urgente promuovere misure di fiscalità ambientale e chiedere "la progressiva cancellazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi, che ammontano a quasi 20 miliardi l'anno (con un'entrata per le casse pubbliche di 4 miliardi nel 2021) e la loro trasformazione, entro il 2025, in Sussidi Ambientalmente Favorevoli".

Occorre inoltre "sostenere i Comuni per la messa in sicurezza dei territori rispetto al dissesto idrogeologico e promuovere una seria lotta all'abusivismo edilizio, mentre per quanto riguarda la tutela della biodiversità servono finanziamenti aggiuntivi per i Parchi nazionali delle aree terremotate e per la redazione di un Piano nazionale di Restoration della natura volto al ripristino e rinaturalizzazione degli ecosistemi".

Su questi capitoli Sbilanciamoci! chiede di "investire risorse per oltre 400 milioni". Mentre in campo energetico propone uno "stanziamento di 300 milioni a favore degli impianti fotovoltaici e la riqualificazione energetica del patrimonio residenziale pubblico... introduzione della rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento... cancellazione di royalties e canoni per le trivellazioni offshore".

Per migliorare il sistema dei servizi sociali Sbilanciamoci! propone "un piano di 20mila assunzioni tra assistenti sociali e domiciliari, educatori e psicologi in 5 anni (104 milioni il costo sul 2021)". Il rafforzamento "dell'assistenza semi-residenziale leggera e domiciliare rivolta agli anziani (540 milioni per coprire un bacino di utenza di 15mila anziani); un Piano nazionale per i senza fissa dimora che porti in 5 anni ad almeno



Roma, 9 febbraio 2019. Manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil. Quattrocentomila in piazza per il lavoro e contro la manovra finanziaria del governo Salvini-Di Maio. Accanto la partecipazione del PMLI (foto CGIL nazionale e foto Il Bolscevico)

"Il nostro Rapporto 2021 (la cosiddetta "Controfinanziaria") – si legge nella sintesi di presentazione - contiene la Legge di Bilancio che vorremmo: 111 proposte per un valore complessivo di quasi 36 miliardi per uscire dall'emergenza Covid-19 e imprimere un cambio di passo per la giusta ripartenza del Paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2021 del Governo – che

giusta, sostenibile".

Per quanto riguarda il fronte fiscale e la lotta all'evasione, nella cosiddetta "Controfinanziaria", giunta alla sua ventiduesima edizione, Sbilanciamoci! chiede "una riforma complessiva e organica del sistema fiscale fortemente redistributiva, incentrata sul principio di capacità contributiva e sulla progressività dell'imposizione. Il primo punto in tal senso è la riduzione

zione della franchigia per la tassa di successione con aliquote crescenti rispetto alla ricchezza ereditata potrebbero portare a quasi 10 miliardi di entrate".

Tra le varie proposte Sbilanciamoci! prevede "anche una vera tassa sulle transazioni finanziarie su tutte le azioni e derivati e, nel caso azionario, su tutte le singole operazioni, con introiti di 3,7 miliardi. Quasi 900 milioni potrebbero essere recuperati con una maggiore imposizione sugli investimenti pubblicitari, una tassazione dei profitti del settore dei beni di lusso e l'introduzione di misure penalizzanti per il rilascio del porto d'armi. Per un serio contrasto a evasione ed elusione fiscale chiediamo infine un Piano straordinario di accertamento e riscossione, oltre al rafforzamento dell'attuale Web Tax (entrate di 6 miliardi)".

Secondo Sbilanciamoci! "Una quota rilevante delle risorse ricavate da tale programma fiscale, 6,5 miliardi, dovrebbe essere investita sugli Enti locali travolti dalla pandemia e da anni di tagli e defanziamenti da parte del governo centrale: i 6,5 miliardi servono a incrementare gli investimenti e garantire il livello essenziale dei servizi pubblici dei Comuni".

A tutto ciò Sbilanciamoci! propone di "aggiungere l'adozione di altre misure, a costo zero: dalla rimodulazione degli accantonamenti del Fondo crediti di dubbia esigibilità, allo svincolo dell'avanzo di amministrazione per finanziare la spesa corrente, fino all'abrogazione dei vincoli per le assunzioni degli enti locali".

Infine, ribadisce con forza Sbilanciamoci!, è necessario "intraprendere decise azioni di contrasto alla criminalità organizzata e alle infiltrazioni mala-

getica nelle attività industriali, l'uso delle rinnovabili e l'ammodernamento delle reti infrastrutturali, nonché per lo sviluppo di economia digitale e intelligenza artificiale".

Sbilanciamoci! chiede inoltre di "finanziare con 800 milioni le attività di formazione dei lavoratori nei campi legati alle nuove tecnologie e produzioni e ai nuovi standard di efficienza energetica, così come di stanziare 1 miliardo per un Piano di appalti pubblici per le piccole e medie imprese: in molti settori si può indirizzare una domanda pubblica di grandi dimensioni per infrastrutture, hardware, software e servizi digitali, tecnologie e servizi ambientali, farmaci e servizi sanitari, creando nuovi spazi di mercato per le PMI".

Per quanto riguarda i redditi delle famiglie falcidiati dalla crisi economica e sanitaria: "È necessario adottare con urgenza una serie di misure migliorative riguardanti il Reddito di Cittadinanza, che nel complesso comportano uno stanziamento di circa 4,5 miliardi, tali da renderlo uno strumento davvero efficace e inclusivo di contrasto alla povertà di fronte agli effetti della crisi Covid".

Sbilanciamoci! "chiede da un lato di aumentare la dotazione del Fondo occupazione al fine di coprire il fabbisogno di ammortizzatori sociali e favorire il recupero occupazionale, dall'altro di implementare un Piano straordinario per la sicurezza sul lavoro: quasi 600 milioni sono destinati a finanziare tali proposte".

Per quanto riguarda la scuola, la cultura, l'Università e ricerca pubblica, Sbilanciamoci! propone un piano di investimenti di oltre 10 miliardi. "In particolare, oltre 2,3 miliardi da de-

per assicurare il superamento dell'accesso programmato ai corsi di laurea degli atenei e per integrare in modo sostanziale il Fondo di finanziamento ordinario e il Fondo per le esigenze emergenziali... un primo passo decisivo verso l'auspicata gratuità delle università, con la garanzia di un vero diritto allo studio e la cancellazione delle tasse universitarie".

Sbilanciamoci! propone inoltre di "allocare oltre 1,7 miliardi al finanziamento del dottorato e dell'intero comparto della ricerca e reclutamento, con la stabilizzazione dei precari, il superamento dell'assegno di ricerca e l'introduzione di contratti senza tenure track (meccanismo che vincola il passaggio dei contratti a termine dei ricercatori a contratti a tempo indeterminato a condizione che garantiscano alti standard di produttività, NdR) della durata massima compresa fra 1 e 2 anni, l'eliminazione del binomio Rtd-A/Rtd-B e la loro sostituzione con contratti unici di 5 o 6 anni".

Mentre almeno 1 miliardo va investito per la Cultura "uno dei settori più colpiti dalla pandemia con cui assicurare i Livelli essenziali delle prestazioni culturali, finanziare uno specifico Fondo per spazi e nuovi centri culturali, migliorare la promozione dello spettacolo dal vivo, del libro e della lettura, dell'arte e dell'architettura contemporanea (soprattutto nelle periferie e in una chiave di rigenerazione urbana). Con una parte delle risorse ottenute dalla nostra richiesta di abolire il Bonus Cultura per i diciottenni si potrebbero poi coprire i costi per garantire a tutti l'accesso gratuito a musei, monumenti e aree archeologiche. A questo dovrebbe aggiungersi un piano di assunzioni al Mibact e di interventi straordi-

TUTTE LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2021 – LA TABELLA RIEPILOGATIVA

	ENTRATE	USCITE
	in milioni di euro	
FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI		
A) REDDITO PERSONALE		
Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito	2.100,0	
Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie	2.400,0	
B) PATRIMONIO PERSONALE E DI IMPRESA		
Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva	6.000,0	
Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti	1.400,0	
Introduzione di una vera tassa sulle transazioni finanziarie	3.700,0	
C) NATURA IBRIDA		
Tassazione profitti del settore dei beni di lusso	200,0	
Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi	170,0	
Tassazione degli investimenti pubblicitari	500,0	
D) LOTTA ALL'EVASIONE E ALL'ELUSIONE FISCALE		
Un piano straordinario di accertamento e riscossione fiscale	3.500,0	
Revisione dell'attuale Web Tax e introduzione di misure di contrasto all'elusione	2.500,0	
E) ENTI LOCALI		
Rimodulazione accantonamenti del Fondo crediti di dubbia esigibilità	0,0	0,0
Svincolare l'avanzo di amministrazione per finanziare la spesa corrente	0,0	0,0
Aumento del finanziamento dello Stato ai Comuni con criteri di premialità		4.000,0
Compartecipazione dello Stato alla spesa per gli investimenti degli enti locali		2.000,0
Abrogare i vincoli per le assunzioni degli enti locali	0,0	0,0
Un Fondo per il recupero del patrimonio immobiliare confiscato alla criminalità		500,0
POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO		
A) POLITICHE INDUSTRIALI		
Più fondi alle imprese maggiormente colpite dall'emergenza Covid-19		1.000,0
Indirizzare gli incentivi alle imprese nella direzione della transizione ecologica	0,0	0,0
Incentivi alle imprese per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori		800,0
Un Piano per la riconversione del sistema produttivo		4.000,0
Un Piano di appalti pubblici per le piccole e medie imprese		1.000,0
Integrazione delle strategie di ricerca pubbliche e tra enti pubblici di ricerca e università	0,0	0,0
Garantire la trasparenza dei fondi veicolati dal Next Generation Eu	0,0	0,0
B) LAVORO E REDDITO		
Aumentare la dotazione del Reddito di cittadinanza		548,7
Modificare la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza		3.600,0
Garantire l'effettiva fruizione del Reddito di cittadinanza da parte dei più bisognosi		130,0
Costruire con il Reddito di cittadinanza un vero diritto alla presa in carico	0,0	0,0
Aumentare la dotazione del Fondo occupazione e formazione		494,8
Un Piano straordinario per la sicurezza sul lavoro		80,0
CULTURA E CONOSCENZA		
A) SCUOLA		
Più fondi per il diritto allo studio		1.000,0
Interventi strutturali di edilizia scolastica		1.000,0
Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi		306,0
Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento		70,0
Chiusura del progetto "Scuole sicure"	0,0	0,0

DALLA 8ª

20mila nuovi posti di accoglienza notturna e 50mila di accoglienza diurna (100 milioni sul 2021); la cancellazione dell'assegno di natalità, destinando i circa 340 milioni previsti nel DDL Bilancio 2021 al Fondo di solidarietà comunale per il miglioramento dei servizi in campo sociale e il potenziamento degli asili nido".

In materia di politiche per la disabilità si chiede di "stanziare oltre 800 milioni per incrementare le dotazioni del Fondo nazionale per la non autosufficienza, del Fondo nazionale per le politiche sociali, del Fondo nazionale per il 'dopo di noi' e del Fondo per interventi legislativi in favore dei caregivers familiari, nonché per la creazione di un Fondo per la vita indipendente".

In tema di sanità Sbilanciamoci! propone di "integrare con oltre 450 milioni le risorse per il potenziamento del personale sanitario e dell'assistenza territoriale e ospedaliera. Chiediamo poi che oltre 470 milioni vadano all'implementazione di un Piano di riduzione delle liste di attesa e che 150 milioni siano destinati per garantire l'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza".

Mentre "con l'incremento della tassazione sui prodotti da tabacco riscaldato - che godono di un significativo sconto fiscale rispetto alle normali sigarette - si potrebbe interamente coprire il costo del potenziamento della rete di assistenza domiciliare".

Sul fronte delle migrazioni e dell'asilo, per far fronte alla carenza di personale medico-sanitario legata al Covid-19, Sbilanciamoci! chiede che sia fatta "rispettare la normativa in deroga del decreto Cura Italia per

l'assunzione di personale straniero, insieme alla chiusura delle 'navi quarantena' e alla garanzia dell'accesso dei cittadini stranieri a tutti i servizi sanitari ordinari e straordinari anti-Covid".

Insieme a ciò "Chiediamo la chiusura dei Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas) entro la fine del 2021 e il contestuale impegno di risorse per un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni. E proponiamo infine di dotarci di una nuova legge sulla cittadinanza e di un nuovo Piano nazionale contro il razzismo".

Per quanto riguarda gli affitti "Chiediamo con urgenza un piano di incentivi per la riduzione dei canoni di locazione (1 miliardo), la proroga dell'esecuzione degli sfratti fino a giugno 2021 (200 milioni), l'incremento del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti (600 milioni)".

Il costo di tali misure può essere coperto, sottolinea Sbilanciamoci! "introducendo una tassazione sugli immobili sfitti (400 milioni), misure di contrasto al canone nero (300 milioni), l'eliminazione della cedolare secca sul libero mercato (1,1 miliardi)".

Sul fronte pensionistico "proponiamo interventi senza oneri aggiuntivi per le casse statali volti da un lato al rafforzamento delle prestazioni previdenziali dei lavoratori più deboli e all'offerta di una tutela ai giovani tramite la fissazione di una garanzia minima pensionistica, e dall'altro lato alla razionalizzazione dell'età di pensionamento".

Per la carceri: "proponiamo di incrementare le misure alternative alla detenzione e realizzare interventi di edilizia sociale che facilitino il ricorso a tali

misure da parte dei più svantaggiati, insieme a un aumento dell'organico degli operatori civili nei penitenziari. Il costo complessivo di queste proposte, 700 milioni, potrebbe essere interamente finanziato dalla legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione delle condotte meno gravi relative alle altre droghe, con effetti positivi anche sul sovraffollamento delle carceri".

Per quanto riguarda la spesa pubblica Sbilanciamoci! propone una moratoria per le spese militari che, come si evince dal DDL Bilancio 2021, "è rilevante, a partire dal bilancio del ministero della Difesa che registra una crescita di circa 1,6 miliardi, passando da 22,94 nel 2020 a 24,54 miliardi nel 2021. A questo si sommano gli stanziamenti di risorse in capo ad altri ministeri (principalmente il Mise e il Mef), che fanno lievitare a circa 28 miliardi (cifra stimata) la spesa militare complessiva del nostro Paese per il 2021. In particolare, sono almeno 6 i miliardi previsti per l'acquisto di nuovi armamenti: in un periodo in cui di tutto ci sarebbe bisogno tranne che di armi, questo è inaccettabile".

Sbilanciamoci! propone di diminuire in modo netto le spese militari, con un risparmio di 5 miliardi sulla base di 4 misure: "riduzione del livello degli effettivi delle nostre Forze Armate a 150mila unità (1 miliardo); il taglio degli stanziamenti diretti e dei finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma (2,8 miliardi); lo stop all'acquisto dell'ultima tranche di cacciabombardieri F-35 (500 milioni); il ritiro delle nostre truppe dalle missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti (700 milioni)".

CROTONE: SULL'ORLO DEL FALLIMENTO LA ABRAMO CUSTOMER CARE

3.200 lavoratrici e lavoratori rischiano il posto di lavoro

Stipendi non pagati e lavorano gratis nell'azienda fondata dal sindaco di Catanzaro Abramo (Fi), ora di proprietà del fratello Giovanni

La Abramo Customer Care spa, società fondata a Crotona nel 1997 dall'attuale sindaco di Catanzaro Sergio Abramo con la denominazione originaria di Datel e che fornisce servizi di call center ed attività di back office in Italia, tra l'altro, per il Comune di Roma, per Tim, per Enel e Vodafone, occupava all'inizio del 2019, nella sola sede di Crotona, circa 1.900 lavoratori, tra dipendenti a tempo indeterminato e precari, ma a causa della riduzione dei volumi delle commesse, non sono stati rinnovati circa 700 contratti di lavoro ad altrettanti precari, motivo per cui da allora è in atto una vertenza approvata nelle competenti sedi regionali e nazionali.

Inoltre lo scorso settembre la società ha comunicato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali una procedura di licenziamento collettivo nei confronti di 107 dipendenti a tempo indeterminato, tutti impiegati presso l'unità di Crotona, e a novembre ha presentato presso il Tribunale civile di Roma un'istanza di concordato preventivo che i dipendenti e i sindacati temono sia l'anticamera del fallimento, che metterebbe a rischio il futuro occupazionale di circa 3.200 dipendenti, dei quali quasi due terzi sono attivi in Calabria ed

in particolare nella città di Crotona, con i restanti lavoratori presenti in Sicilia e nel Lazio.

I dipendenti di Abramo Customer Care srl versano in una grave incertezza relativa al proprio futuro occupazionale e stanno già subendo gravi contraccolpi economici, alla luce del fatto che lo stipendio di settembre è stato pagato solo al 70 per cento alla fine del mese di ottobre e l'eventuale ricorso ad una riduzione di personale di ampie dimensioni, anche in considerazione della grave crisi economica prodotta dalla pandemia da Covid-19, creerebbe un fortissimo disagio ai lavoratori direttamente interessati nonché rilevanti ricadute sociali negative in territori, come quello della Calabria, dove sono concentrati la maggior parte dei dipendenti dell'impresa. Per ora i dipendenti continuano a lavorare senza alcuna certezza di essere retribuiti, e sono tanti i nuclei familiari in difficoltà, con esigenze basilari che improvvisamente non sapranno più come affrontare.

L'azienda ha motivato l'attuale situazione di crisi con un improvviso ritiro, da parte delle banche e del mondo della finanza, dell'interesse mostrato fino all'anno scorso, ma a quanto sostenuto dai sindaca-

ti e da notizie di stampa, una delle principali cause della crisi in cui versa l'impresa consiste nella perdita o nella riduzione del volume delle commesse già detenute per la gestione dei call center, e il sindacato Usb si spinge oltre, ritenendo che la Abramo Customer Care srl abbia fatto ricorso a spregiudicate operazioni finanziarie: "una società con una mole di debito che ancora non conosciamo - ha dichiarato Antonio Jiritano di Usb - e che soprattutto ricorre ad alcune mosse di 'finanza creativa' e chiede il concordato, ha tutte le sembianze in modo soft di un preludio alla liquidazione dell'azienda".

La Abramo Customer Care srl - fondata nel 1997 con il nome di Datel dall'attuale sindaco di Catanzaro Sergio Abramo che l'ha amministrata fino al 2016 e della quale successivamente ha lasciato la presidenza a suo fratello Giovanni - è una delle due holding di famiglia di Sergio Abramo, sindaco di Catanzaro per tre mandati, e le sue passate fortune molto devono all'attività politica di quest'ultimo, che è già stato consigliere regionale in Calabria dal 2005 al 2010 e che, dopo la morte della presidente Jole Santelli, punta alla candidatura per il "centro-destra" alle elezioni del 14 febbraio 2021.



Non in tutte le città d'Italia né in tutti i luoghi di lavoro e di studio c'è la stessa situazione, che può essere avanzata, intermedia oppure arretrata.

Il nostro lavoro marxista-leninista nel primo caso è relativamente facile, nel secondo caso è meno facile, nel terzo caso è difficile.

Tutto dipende dal livello della coscienza politica delle masse del luogo. Più basso è il livello, più sforzi politici, ideologici e dialettici occorrono per farci capire. Ma alla fine il nostro messaggio, poiché è basato sugli interessi immediati e a lungo termine del proletariato e delle masse popolari, non può non essere capito e recepito.

È un dato di fatto incontrovertibile che in ogni situazione, anche la più arretrata, lo dimostrano le lotte che si svolgono e finanche i risultati elettorali, esistono una sinistra, un centro e una destra. Nostro compito è individuare la sinistra, legarci ad essa e far leva su di essa per suscitare le simpatie e il coinvolgimento del centro e gradualmente arrivare a interessare, se non a convincere, la parte arretrata.

Non c'è situazione in cui non possiamo lavorare da marxisti-leninisti ritenendo che le masse non ci capiscano. In realtà siamo noi che non riusciamo a farci capire, quando non riusciamo a trasmettere correttamente e dialetticamente la linea e le proposte del PMLI, per via dei nostri limiti ideologici, politici, organizzativi e comunicativi. Dobbiamo quindi lavorare su di noi per superare questi limiti.

È dimostrato dalla pratica del Partito che è impossibile che le masse più arretrate non ci capiscano se ci occupiamo dei loro problemi materiali, sociali ed economici immediati. Esse, alla fine, arriveranno a capire anche i problemi ideologici e strategici, attraverso l'esperienza e dopo, a volte molto tempo dopo, che sono già divenuti patrimonio delle masse, specie proletarie, più avanzate e combattive.

Qualsiasi sia la situazione in cui operiamo, mai, comunque, dobbiamo perdere la fiducia nelle masse. Ricordando sempre la verità rivoluzionaria sintetizzata brillantemente da Mao: "Il popolo, e solo il popolo, è la forza motrice che crea la storia del mondo!"

**LAVORO
PRIMA
TUTTO**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it



il bolscevico

www.pml.i.it

Pareri sul Documento dell'Up del PMLI su Engels

L'insegnamento di Engels, applicato ai nostri tempi, ci dà la chiave di lettura esatta di quello che sta succedendo

di Ema - provincia di Napoli

Nel bel documento pubblicato sul sito del Partito e su "Il Bolscevico", si evince la straordinaria grandezza e umiltà del Maestro Engels nel Bicentenario della nascita. La figura del Maestro Engels, associata sempre al grande Maestro Marx, ci fa capire, soprattutto in questo terribile periodo storico, come le sue opere e i suoi insegnamenti vadano non solo letti, ma approfonditi e diffusi tra tutti coloro che hanno dedicato la loro vita alla causa del comunismo.

L'importanza della lotta rivoluzionaria da parte del proletariato ci esorta a non abbassare mai la guardia e a ribellarsi a questo Stato capitalista e oppressore che ha fatto dell'occasione Covid un autentico tram-

polino di lancio per un ulteriore sfruttamento delle masse.

Se oggi il Maestro Engels potesse osservare quello che succede nel mondo e soprattutto nel nostro Paese, si vincerebbe ancora di più a portare avanti la lotta rivoluzionaria di classe, non concedendo alla borghesia nessuno sconto e ricorrendo anche alla lotta per sconfiggere ogni oppressione. Meravigliose le parole secondo cui solo la lotta potrà far cessare ogni lotta, frase che ben si adatta alla nostra situazione contemporanea. Le masse, stanche e sfinate di essere private della loro libertà, persino di movimento, stanno cominciando a ribellarsi e non pacificamente; le tensioni crescono dinanzi ai continui soprusi di uno Stato capitalista e dittatoriale che terribilmente calca la sua mano borghese sui poveri

e sui lavoratori.

L'insegnamento di Engels, applicato ai nostri tempi, ci dona la chiave di lettura esatta di quello che sta succedendo.

La malattia purtroppo esiste ma il capitalismo e i suoi scagnozzi, rappresentati dai capi di governo, sfruttano il virus e se ne approfittano per ottenebrare le menti del popolo (cattiva informazione diffusa da un giornalismo colluso col capitalismo e i suoi capi), oppure, peggio ancora, per avere il completo dominio della persona, liberandola anche della libertà personale (Dpcm e chiusure varie di oggi). Engels aveva capito che il capitalismo dev'essere completamente distrutto, non solo come teoria, ma anche e soprattutto nei suoi rappresentanti, solo così l'uomo potrà liberarsi e instaurare un socialismo autentico.

Il nostro Partito deve tanto a Engels e sempre continueremo a diffondere i suoi insegnamenti. Possano essi guidarci nell'edificazione del socialismo.

Scarica lo speciale de "Il Bolscevico" sul bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico Engels



<http://www.pml.it/ilbolscevicopdf/2020n392611.pdf>

Esprimi il tuo parere

Se vuoi esprimere il tuo parere sul Documento dell'Ufficio politico del PMLI dal titolo "Teniamo alta la grande bandiera rossa di Engels", invialo a ilbolscevico@pml.it non superando le 3 mila battute spazi inclusi.



Tutte le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" -simpatizzanti, amici, alleati del PMLI, nonché gli antifascisti e gli antirazzisti, qualunque sia la collocazione partitica e l'orientamento sessuale, hanno la facoltà di esprimersi liberamente, anche se hanno qualche critica da fare. Grazie anticipate a tutte e a tutti.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Vorrei sviluppare le mie relazioni col PMLI

Vorrei sapere come posso procedere per sviluppare ulteriormente le relazioni col PMLI come anche per promuovere la sua ideologia qui negli Stati Uniti, anche perché da noi non esiste un autentico movimento di comunisti.

Alex - California (Stati Uniti d'America)

Nutro un costante e continuato affetto per Stalin

Amati compagni del PMLI, vi annuncio che adesso solamente sono riuscito ad eguagliare come PMLI 3.222 giorni il lungo periodo trascorso con Rifondazione Trotskista (dal 1992 al 2002). Il Prc era stato fondato nel 1991 ma è solo nel 1992 che vi hanno aderito i trotskisti Ferrando e Grisolia. Il PMLI invece è sempre stato stalinista.

Poi allo stesso tempo sono 3.422 giorni che sono uno stalinista convinto (e questo per me significa un costante e continuato affetto per Stalin) tanto quanto sono stato dentro tutto il PRC che però è sempre stato antistalinista.

Vi invierò una donazione. Saluti marxisti-leninisti per la grande causa di Lenin-Stalin.

Giancarlo - Padova

Alla faccia di Regeni e dei diritti umani, l'Eni fa nuovi affari milionari con l'Egitto

Nessuna collaborazione da parte delle autorità politiche, militari e giudiziarie egiziane all'inchiesta per individuare i responsabili della tragica morte di

Giulio Regeni? Una proroga di 45 giorni dell'ingiusta e ignobile detenzione nel carcere del Cairo dello studente dell'Università degli Studi di Bologna Patrick Zaky? Pazienza, poco importa in Italia. Meglio invece continuare a vendere armi al regime del generale al-Sisi e fare ottimi affari con il petrolio e il gas che si nascondono nelle acque e nei deserti del grande Paese nord-africano.

Il 1° dicembre 2020 al Cairo, l'ENI, il colosso degli idrocarburi controllato in parte dallo Stato italiano, ha firmato una serie di accordi con la Repubblica Araba d'Egitto e le due aziende pubbliche egiziane che operano nel settore petrolifero e dell'estrazione del gas naturale (l'Egyptian General Petroleum Corporation e l'Egyptian Natural Gas Holding Company) per riavviare la funzionalità dell'impianto di liquefazione della città portuale di Damietta, nel Delta del Nilo, a partire dal primo trimestre del 2021. Gli accordi prevedono inoltre il rafforzamento dell'ENI nel controllo azionario dell'impianto di liquefazione di Damietta.

L'ENI è presente in Egitto sin dal lontano 1954 e attualmente opera nell'esplorazione e nella produzione petrolifera, nella raffinazione, nell'estrazione del gas e nella chimica. La produzione petrolifera annuale è valutata in 27 milioni di barili; quella di gas in 15,6 miliardi di m³, mentre la produzione di idrocarburi è di 129 milioni di barili.

Nell'ambito della concessione "Nour North Sinai" l'ENI opera con una quota del 40%. Nella concessione, che è in partecipazione con Egyptian Natural Gas Holding Company (EGAS), Eni è operatore con una quota del 40%, BP con il 25%, la Mubadala Petroleum (una controllata di Mubadala Investment Company, compa-

gnia d'investimenti statale degli Emirati Arabi Uniti) con il 20%, mentre Tharwa Petroleum Company (compagnia statale egiziana) con il restante 15%. L'inedita partnership internazionale per la gestione delle risorse energetiche del Mediterraneo orientale dimostra come di fronte al dio profitto non ci

sono ragioni geo-politiche e militari che tengano. Nella vicina Libia, infatti, Roma ed Abu Dhabi - con le rispettive holding petrolifere - si trovano su fronti contrapposti: la prima a fianco del regime di Tripoli guidato da Al-Sarray, gli emirati invece a fianco dell'Esercito Nazionale Libico del generale Haftar, con-

giuntamente con il neo-faraone d'Egitto al-Sisi.

In verità è stato proprio il gruppo italiano a favorire l'ingresso dei capitali emiratini nelle attività esplorative in Sinai: nel dicembre 2018 ENI aveva ceduto infatti una parte delle proprie quote della concessione esplorativa Nour alla

Mubadala Petroleum con lo scopo dichiarato di "rafforzare ulteriormente" la propria collaborazione con la compagnia di Abu Dhabi.

Molte delle concessioni ENI sono state prorogate pochi mesi fa dalle autorità egiziane sino alla fine del 2030.

Antonio Mazzeo - Messina

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

**Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze**

Comunicato congiunto del PMLI e del PRC biellesi

TUTTE LE RISORSE A SANITÀ E ASSISTENZA PUBBLICHE

Campagna in difesa del Sistema sanitario pubblico

A partire dal 12 dicembre Rifondazione Comunista in tutta Italia, in Piemonte e a Biella aprirà una campagna per la difesa del Welfare e dei Servizi Pubblici, cui ha già dato adesione il Partito marxista-leninista italiano locale.

La seconda ondata della pandemia sta dimostrando che governo e regioni dagli errori passati hanno solo imparato a rifarli. Anche a Biella e in Piemonte i lutti e le sofferenze di questi mesi hanno svelato gli effetti devastanti dell'arretramento del Sistema Pubblico su garanzia e tutela delle condizioni materiali di vita e di salute delle persone. Interi comparti pubblici della Scuola e Università, dei trasporti, della casa sono stati ridimensionati spianando la strada a speculazioni e interessi privati e causando impoverimento e disagi.

Ma è soprattutto nella Sanità e nei Servizi alla persona che lo svelamento è totale; in Piemonte "centro-destra" e "centro-sinistra" dal 2010 al 2017 hanno chiamato i tagli milionari "riorganizzazione" e "piano di rientro" chiudendo ospedali che adesso sarebbero preziosi, tagliando posti letto da 4,5 a 3,1 ogni 1.000 abitanti, a tutto ciò si è aggiunta la miopia e la mancanza di programmazione della giunta Cirio/Icardi.

La centralità data agli ospedali ha trascurato la medicina territoriale diffusa sul territorio, correndo poi ai ripari con le Unità Speciali di Continuità

Assistenziali (USCA) che dovrebbero comprendere medici e infermieri, ma non il lavoro prezioso delle/degli OSS che in tante situazioni di solitudine e difficoltà risulta essere un contributo fondamentale, tanto più in una situazione eccezionale quanto di lunga durata.

Il Laboratorio Analisi nel nostro ospedale non riesce a far fronte alla richiesta di tamponi e al necessario tracciamento, perché, come denunciato dai sindacati, nonostante gli annunci e l'arrivo di nuova attrezzatura, i locali predisposti sono ancora da adeguare e il personale non è stato potenziato, per cui molti cittadini si sono visti obbligati a eseguire i tamponi presso strutture private a pagamento!

Esami e prestazioni non Covid sono pressoché bloccate e vengono considerate solo le emergenze, questo danno lo potremo misurare a medio e lungo termine. Solo chi può pagare può ripiegare sul privato che nel nostro territorio è cresciuto e non a caso!

Non è dato inoltre sapere nelle Rsa con quale cadenza vengono testati ospiti e operatori, il silenzio regna sovrano su quanti sono i contagiati e i malati, così come non sappiamo - sui posti di lavoro - come si controlla sicurezza e prevenzione con un organico di ispettori ASL numericamente insufficiente.

A chiamare le cose col loro nome questi sono i danni della

società capitalista che tutto riduce a merce. Il liberismo sfrenato e trasversale, la regionalizzazione e i vincoli di bilancio non hanno fatto altro che peggiorare la situazione ed è ora di archiviarli.

Il Pubblico è la soluzione insieme alla partecipazione dal basso e al controllo popolare,

lo ribadiamo noi di Rifondazione Comunista Biellese insieme ai compagni del Partito marxista-leninista italiano di Biella con cui organizzeremo presidi nei prossimi giorni per dire che dalla pandemia si esce con la Sanità Pubblica Nazionale, universale, gratuita e di qualità.

Saremo in piazza a ricordare ai sindacati tutti e al sindaco Corradino che per quanto si credano assolti, sono comunque

coinvolti in quanto responsabili della Sanità Pubblica. Tocca loro esplicitare le difficoltà che la popolazione affronta, pretendere soluzioni concrete e convocare l'Assemblea dei sindaci dell'ASL12.

Saremo in piazza esprimendo totale solidarietà alle lavoratrici e lavoratori pubblici e per affermare che servono 500mila nuove assunzioni, serve stabilizzare i precari con contratti a

tempo pieno e indeterminato, serve la fine dello sfruttamento della forza lavoro appaltata, servono investimenti pubblici per servizi universali nella Sanità ed in tutti i settori di cura alla persona, si taglino le spese militari e le grandi opere inutili!

La Segreteria di Rifondazione Comunista Biellese Partito marxista-leninista italiano.Biella

A Biella banchino congiunto PMLI-PRC in difesa della sanità pubblica

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 12 dicembre, l'Organizzazione di Biella del PMLI insieme ai compagni di Rifondazione Comunista di Biella hanno svolto un banchino in via Italia in difesa della Sanità e dei Servizi Sociali pubblici, efficienti e di qualità e a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori di tali servizi per rivendicare migliori condizioni di lavoro e migliori stipendi. Per ottenere nuove assunzioni e contro ulteriori esternalizzazioni di molteplici funzioni e servizi pubblici essenziali per il benessere delle masse popolari.



Biella, 12 dicembre 2020. Un momento dell'iniziativa per la sanità pubblica. A sinistra Gabriele Urban, responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Comunicato del Coordinamento molisano delle Sinistre di Opposizione

IL 16 DICEMBRE PRESIDIAMO IL CONSIGLIO REGIONALE DEL MOLISE PER CHIEDERE LE DIMISSIONI DI TOMA E SODALI

Dopo i vergognosi eventi delle ultime settimane, doveroso dare una risposta di piazza

Il Coordinamento delle Sinistre di Opposizione (PCI, PCL, PMLI) invita le masse popolari a scendere in piazza a Campobasso, mercoledì 16 dicembre,

per pretendere le dimissioni di Toma e sodali!

Dimissioni subito! Toma, Florenzano, giunta di "centro-destra", andate a casa! Come

comunisti e cittadini di questa regione, siamo disgustati da quanto continua ad accadere nel nostro territorio, sempre più umiliato dall'incapacità e dal malaffare dei nostri dirigenti borghesi, sempre più prossimi a dare il colpo di grazia al già martoriato sistema sanitario pubblico.

Dimissioni subito! Gli ultimi ignominiosi eventi di queste settimane sono intollerabili: pazienti sbalottati da una struttura all'altra, un nuovo trasferimento notturno di persone anziane e fragili (il caso di Agnone non ha insegnato nulla?), i nuovi tagli al S. Timoteo di Termoli (vedi la fusione dei reparti di ortopedia e chirurgia), le circolari Asrem che impongono il più assoluto riserbo al personale medico e l'obbligo di non divulgare alcuna notizia su ciò che realmente sta accadendo nei nostri ospedali (DG Florenzano, perché tanta paura di dare parola a chi combatte in prima linea?), il fatto che nello "pseudo Hub" del Cardarelli lavorino solo cinque unità fra medici ed infermieri per gestire decine e decine di ricoverati, le perquisizioni dei Nas, ecc, ecc.

Dimissioni subito! Persino la stampa nazionale, sempre restia ad occuparsi della nostra piccola regione, si è mossa per cercare di fare chiarezza su quanto di criminale sta avvenendo, ovvero sul giocare sulla salute e sulla vita delle persone per meri calcoli di potere e interessi econo-

mici da tutelare!

Dimissioni subito! Con queste parole d'ordine, il Partito Comunista Italiano, il Partito Comunista dei Lavoratori e il Partito marxista-leninista italiano invitano le masse popolari molisane a scendere in piazza, mercoledì 16 dicembre, alle ore 10:00, dinanzi la sede del consiglio regionale a Campobasso! Ancora una volta saremo fianco a fianco con la parte sana e combattente del Molise, con le forze sindacali e gli esponenti del mondo del lavoro e della società civile, stanchi di assistere impotenti a tale degrado!

Come sempre, invitiamo tutti, a prescindere dal proprio credo politico, sindacale o religioso, fatta salva la pregiudiziale antifascista, a fare fronte comune: fermiamo il disastro in corso, sbarazziamoci di questa giunta incompetente e criminale prima che faccia altri gravi ed irreparabili danni al nostro amato Molise.

Partito Comunista Italiano Partito Comunista dei Lavoratori Partito Marxista-Leninista Italiano

Campobasso, 13 dicembre 2020

Il comunicato è stato pubblicato dal quotidiano telematico FuturoMolise.com dal quotidiano on line MoliseWeb.it da Isnews.it e da Geosnews.com

COSA FARE PER ENTRARE NEL PMLI

Secondo l'art. 12 dello Statuto, per essere membro del PMLI **occorre accettare** il Programma e lo Statuto del Partito, **militare e lavorare** attivamente in una istanza del Partito, **applicare** le direttive del Partito e **versare** regolarmente le quote mensili, le quali ammontano: lavoratori euro 12,00; disoccupati e casalinghe euro 1,50; pensionati sociali e studenti euro 3,00.

Lo stesso articolo dello Statuto specifica che **"può essere membro del Partito qualunque elemento avanzato del proletariato industriale e agricolo, qualunque elemento avanzato dei contadini poveri e qualunque sincero rivoluzionario sulle posizioni della classe operaia compreso i migranti... Non può essere membro del Partito chi sfrutta lavoro altrui, chi ha e professa una religione o una filosofia non marxista"**.

Oltre a ciò occorre **accettare** la linea elettorale astensionista del Partito. L'ingresso al PMLI avviene dopo l'accettazione della domanda di ammissione il cui modulo va richiesto al Partito.

Fate circolare i documenti del PMLI e gli articoli de "Il Bolscevico"

Com'è noto, da sempre, vige un ferreo silenzio stampa sul PMLI e "Il Bolscevico". E non è prevedibile, nel breve periodo, che venga rotto, poiché tutti gli editori e i direttori dei media di destra e di sinistra borghesi non hanno l'interesse di far conoscere alle masse il PMLI e il suo organo perché essi sono i nemici strategici della classe dominante borghese. Dobbiamo quindi contare esclusivamente sulle nostre forze per propagandare la linea, le proposte, le rivendicazioni e le iniziative del PMLI attraverso "Il Bolscevico", il sito del Partito, i volantini, i banchini, le affissioni dei manifesti. Ci appelliamo a voi lettrici e lettori de "Il Bolscevico", fautori del socialismo, democratici, antifascisti, simpatizzanti e amici del PMLI di darci una mano facendo circolare in rete i documenti del PMLI e i principali articoli de "Il Bolscevico". Molte grazie.

Promosso dal Movimento NoMuos e dall'USB

COMBATTIVO PRESIDIO A CATANIA CONTRO LE SPESE MILITARI E LA MILITARIZZAZIONE E PER L'IMMEDIATA LIBERAZIONE DEI 18 PESCATORI DI MAZARA

Schembri interviene a nome della Cellula "Stalin" del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 12 dicembre in Piazza Stesicoro si è svolto un combattivo presidio contro le spese militari e la militarizzazione a seguito dell'appello nazionale lanciato dal Movimento NoMuos per una giornata di mobilitazione sui territori. Alla manifestazione ha aderito l'USB che ha caratterizzato la sua partecipazione con la lotta per la liberazione dei 18 lavoratori pescatori di Mazara del Vallo prigionieri di Haftar a Bengasi (Libia) dal 1° settembre scorso.

"I 18 lavoratori non c'entrano nulla con 'la guerra del pesce', sono ostaggio delle politiche economiche e militari del sistema imperialista militare e delle multinazionali - dichiarano dalla Federazione USB Catania -. L'Italia infatti, mentre non si sa nulla dei 18 pescatori, continua a stipulare trattati con Tripoli (Minniti ha fatto scuola) e, nonostante i casi Regeni e Zaki, continua a fare affari con l'Egitto che sostiene il governo di Bengasi insieme all'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, alleati dello Stato sionista d'Israele". Quindi la lotta per chiedere la liberazione dei pescatori mazzari è parte integrante della lotta con-

tro lo sfruttamento e contro l'imperialismo e la militarizzazione dei nostri territori e del Mediterraneo. Lotte che simbolicamente cadono proprio il giorno dell'anniversario della strage di Stato di Piazza Fontana, l'attentato alla Banca dell'agricoltura del 1969 a Milano.

Nell'attuale situazione di crisi pandemica, con una sanità aziendale, impreparata ad affrontare la situazione dati i tagli alla sanità e alla scuola pubbliche e alle politiche sociali mentre si finanzia la sanità privata e si attuano politiche liberiste, l'emergenza sanitaria innestata con la crisi del capitalismo a livello globale mostra tutte le sue conseguenze. Temi che sono stati affrontati dai partecipanti durante il presidio.

Tanti i giovani e i meno giovani, con interventi contro il capitalismo e i suoi governi, con critiche al governo Conte e al suo operato verso la scuola pubblica, a partire dalla Dad, agli edifici scolastici non idonei ad affrontare l'emergenza Covid-19, ai trasporti pubblici inefficienti, alle nuove norme di sicurezza e distanziamento.

Il PMLI ha partecipato al presidio con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario su obiettivi di comune interesse. A suo nome è intervenuto il compagno Sesto Schembri, criticando il sistema economico poli-



Catania 12 dicembre 2020. Due momenti del combattivo presidio per la liberazione dei 18 pescatori di Mazara del Vallo detenuti in Libia e contro il Muos. A destra l'intervento di Sesto Schembri per la Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI

tico capitalista e imperialista votato alla ricerca del massimo profitto e che mercifica tutta la società creando disuguaglianze e povertà, e con lotte tra imperialismi con il rischio di guerre. Ha insistito sulla necessità di lottare uniti per il socialismo, perché come ha sostenuto il Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, nell'Editoriale per il 43° compleanno del Partito, "la lotta di classe non può non continuare, pensando all'Italia

del futuro. Quella che ha in mente il governo sarà peggiore di quella attuale. Persisterà il dominio della borghesia e del capitalismo, si aggraveranno le disuguaglianze sociali e territoriali, le condizioni di vita e di lavoro delle masse, la disoccupazione e la povertà, ed è probabile che diventeranno permanenti, con qualche aggiustamento, l'isolamento sociale, il controllo sociale, il telelavoro, l'insegnamento a distanza, il restrin-

gimento della libertà e della democrazia borghese, l'emarginazione, la militarizzazione del Paese, del parlamento, e il nazionalismo patriottardo e fascista, in sostanza verrà rafforzato il regime capitalista neofascista".

I nostri compagni hanno portato in piazza i manifesti del Bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale e fondatore del socialismo scientifico Engels, e quelli



contro il Muos, contro la Tav e quello contro il governo Conte. Sono stati diffusi il volantino sul 200° di Engels con allegato un invito a conoscere la sua vita e le sue opere, accettato con interesse e con molti interessanti dialoghi con giovani e meno giovani.

Hanno partecipato al presidio oltre ai promotori, USB e No Muos Catania, ANPI Catania, Centro Sociale Colapesce, Centro sociale Graziella Giuffrida, PRC, PCI, PLC, S.A., FGC e tante altre realtà.

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE LOCALE DEL PMLI

La nomina di Biella "Città alpina 2021" è una scatola vuota non una riqualificazione reale

La nostra città nel 2019 è stata eletta "Città Creativa UNESCO", lo scorso febbraio è nata la "Fondazione Bellezza" e, pochi giorni fa, Biella è stata ufficialmente nominata "Città Alpina 2021". Formalmente bene, un successo per la nostra comunità! Non dubitiamo che enti pubblici, associazioni, fondazioni, privati cittadini e volontari si siano prodigati, e non poco, per l'ottenimento di tali "prestigiosi" riconoscimenti. Ma se guardiamo la situazione dal punto di vista sostanziale è d'obbligo rilevare, come Organizzazione locale del Partito marxista-leninista italiano, che le masse popolari biellesi, le lavoratrici e i lavoratori, le studentesse e gli studenti, senza dimenticare le tante pensionate e pensionati, non hanno beneficiato di nulla in concreto da tali designazioni.

Biella "Città Creativa UNESCO 2019" quale cambiamento tangibile ha portato alla nostra comunità? Oltre al logo - mutuato dall'artista Michelangelo Pistoletto - sulla carta stampata dei documenti ufficiali del Comune e su molti manifesti pubblicitari ci chiediamo quali altri mirabolanti progressi si possono citare? Stessa condizione per la "Fondazione Bellezza" - patrocinata lo scorso febbraio da ricchi e noti imprenditori, banchieri e artisti biellesi - che, a esclusione di pomposi articoli apparsi sui quotidiani locali, non è ancora riuscita a farsi apprezzare dai biellesi i quali, piuttosto, sono interessati al quando e quanto i nostri filantropi apriranno i voluminosi portafogli con l'obiettivo di realizzare qualcosa di pratico per la "bellezza" della nostra città.

Ora siamo dinanzi alla "Città Alpina 2021" e ancora una volta tutta la stampa nostrana può formulare

titoloni e articoli che enunciano "Opportunità per la nostra città", "La creazione di posti di lavoro e sviluppo sostenibile", o ancora "Questa designazione ci permetterà di uscire dall'isolamento" e l'immane "Vetrina internazionale".

Ma qual è la situazione reale? Con grande rammarico dobbiamo constatare che restano presenti e insormontabili gli scogli dei mancati finanziamenti pubblici e privati per investire sul lavoro, nell'elettrificazione della linea ferroviaria Novara-Biella-Santhià, nella riqualificazione della Strada Trossi (SP230), della Superstrada (SP142), per la riconversione dei numerosi stabili che rendono parecchi scorci della città imprevedibili come l'orribile impalcatura che da anni sovrasta l'ex biblioteca civica, come l'ex ospedale, l'ex "mutua" di via Fecia di Cossato, ex Catasto, ex UPIIM, ex Standa, Istituto Santa Caterina e moltissimi altri immobili pubblici e privati da anni inutilizzati. Sembra folle ma, a fronte di tutto ciò, s'è data autorizzazione per costruire, ex novo, un supermercato in via Carso! Formalmente i progetti che sorreggono "Città Creativa 2019", "Fondazione Bellezza" e "Città Alpina 2021" propongono un rilancio culturale e turistico locale ma basta recarsi all'inizio del "Sentiero del Gorgomoro" - tra le passeggiate più amate e praticate dai biellesi - per notare, sulla propria sinistra nel sotto strada, cumuli di rifiuti e sporcizia e, poche decine di metri più avanti, un pericoloso groviglio di fili del telefono (o dell'Enel?) caduti mesi fa in mezzo al sentiero e mai riparati.

Rimane da evidenziare che chiunque abbia avuto occasio-

ne di percorrere i sentieri alpini della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e quelli di altre città montane ha potuto osservare le centinaia di cartelli segnaletici del CAI che indicano cammini, traverse, tempi di percorrenza, bivi e pericoli mentre, all'opposto, nella nostra provincia, tutto appare disestato e manchevole, segno evidente del mancato investimento sulle potenziali risorse turistiche biellesi.

Ribadiamo il semplice ma, a nostro avviso, fondamentale concetto che senza investimenti pubblici e privati progetti come quelli sopraelencati sono destinati a rimanere inutili scatole vuote.

Per il PMLI Biella
Gabriele Urban
11 dicembre 2020

Il comunicato è stato pubblicato integralmente dalla testata on line Bi.Tit - solo i fatti, senza mezzi termini



Una veduta di Biella

RITARDI E INEFFICIENZE DELLA ASL DI TARANTO NELL'AFFRONTARE L'EMERGENZA COVID

Cgil, Cisl e Uil chiedono di individuare le responsabilità e, seppur indirettamente, le dimissioni del management dell'azienda sanitaria

□ Dal corrispondente di Taranto

A Taranto la sanità sta vivendo il suo stato peggiore, la sanità di una terra abbandonata alla borghesia che ne fa ciò che vuole senza pagarne le conseguenze. Nella città jonica, sono ben 17 i medici contagiati dal Covid a causa della mancanza d'igiene, di spazi, distanziamento e delle adeguate precauzioni di sicurezza sul lavoro.

Con un documento CGIL, Cisl e Uil hanno denunciato "agli organi competenti del territorio i ritardi della Asl di Taranto nella messa a norma delle strutture adibite ad accogliere i pazienti Covid, no-

stante il governo, l'ISS e l'OMS avessero già da tempo annunciato una seconda ondata prevista per il mese di ottobre 2020". Ma niente è stato fatto.

Nel documento inviato al prefetto, al Direttore generale della ASL, ai carabinieri dei Nas e al nucleo dei carabinieri dell'Ispektorato del lavoro è "chiaramente evidenziato come i ritardi nell'organizzazione dei servizi abbiano comportato una assoluta inadeguatezza della risposta sanitaria in un momento difficilissimo come quello che stiamo vivendo", aggiungono le sigle sindacali.

Denunciano inoltre l'immobilismo del sindaco di Taranto Melucci (PD), del presidente della

regione Puglia Emiliano (PD), e del governo, e la mancanza di impegno durante la prima e la seconda ondata. A fare rabbia è "il fatto che nella prima fase dell'avvio della pandemia il territorio del tarantino era stato risparmiato, pertanto, nella stagione estiva, in considerazione della riduzione ulteriore dei casi Covid, il management dell'ASL di Taranto avrebbe dovuto occuparsi di mettere a norma i reparti per garantire che i lavoratori in prima linea fossero messi nelle condizioni di lavorare in sicurezza e di verificare le necessità di personale". Tutto questo però non è stato fatto e il territorio si è ritrovato "a rincorrere soluzioni raffazzonate che hanno

messo a rischio la vita dei pazienti e degli operatori sanitari, che in barba a tutte le norme hanno fatto turni allucinanti senza essere sostituiti e in locali non a norma. Un dato facilmente comprovabile dal numero di operatori che si sono infettati".

Pertanto i tre sindacati, nel dare solidarietà agli operatori sanitari e chiedere agli organi competenti di accertare eventuali responsabilità "chiedono alla politica un intervento forte che miri a individuare una dirigenza che lucidamente dia risposte sanitarie reali, verificabili e misurabili che sino a questo momento non abbiamo visto". C'è da augurarsi che non siano parole al vento.

In provincia di Reggio Calabria

Poste Italiane mette a rischio la salute dei lavoratori infrangendo la normativa anti-Covid

Slc-Cgil apre un conflitto di lavoro

LAVORARE DURAMENTE PER COSTRUIRE DAL BASSO UN UNICO GRANDE SINDACATO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI, DELLE PENSIONATE E DEI PENSIONATI

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Nonostante la crisi economica causata dalla pandemia, Poste Italiane Spa ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con ricavi per 7,7 miliardi di euro e distribuito dividendi pari a 0,162 euro per azione, in crescita del 5%.

Alla luce di questo "risultato impressionante", come definito dall'amministratore delegato Matteo Del Fante, sembra alquanto strano che l'azienda non riesca a trovare i sol-

di necessari a salvaguardare la salute dei suoi dipendenti. In base agli ultimi dati ufficiali, più di 2.000 lavoratori hanno contratto il Covid-19. La situazione è ormai fuori controllo perché si è deciso di risparmiare sui Dpi, sull'igienizzazione e la sanificazione degli ambienti di lavoro, e soprattutto sui tamponi che avrebbero permesso di individuare e isolare i positivi, impedendo così la diffusione pericolosa del virus.

A rischiare di più sono gli sportellisti degli uffici postali e i portaflettori dei centri recapito, costretti a subire quotidianamente ogni genere di ves-

sazioni. Basti pensare che in provincia di Reggio Calabria, oltre alle continue pressioni commerciali per il raggiungimento dei vari target, al controllo assillante di Gestione operativa sul rispetto dei cosiddetti "tempi d'attesa" senza tenere conto della reale consistenza numerica del personale impiegato e obbligando quello in servizio allo straordinario nonché allo sfruttamento incontrollato dei portaflettori assunti a tempo determinato continuamente minacciati dai loro responsabili del non rinnovo dei contratti in caso di lamentele, Poste Italiane ha sostituito le "costose" ma-

schere FFP2 ad alta protezione con quelle chirurgiche, causando notevole apprensione tra i lavoratori.

Insomma, per soddisfare la sua insaziabile sete di profitto il capitalista Poste continua a mettere sotto i piedi la sicurezza dei suoi dipendenti e non ha scrupoli a infrangere la normativa anti-Covid. La dimostrazione lampante che gli interessi degli sfruttatori non potranno mai coincidere con quelli degli sfruttati.

E i sindacati confederali, pur essendo a conoscenza della situazione, restano vergognosamente in silenzio. Solo la Slc-Cgil Calabria,

pressata dalle numerose denunce dei suoi iscritti, ha aperto nei giorni scorsi un conflitto di lavoro proclamando lo sciopero delle prestazioni aggiuntive e straordinarie. Vedremo come andrà a finire, ma visti i precedenti, non bisogna farsi molte illusioni anche perché il vertice Cgil è riformista, collaborazionista e filopadronale, non ha interesse a spingersi sul terreno della lotta di classe.

Per questo noi marxisti-leninisti continueremo a lavorare duramente per costruire dal basso un unico grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati in grado di soppiantare i sindacati confederali e non, basato sulle democrazie dirette e sul potere contrattuale delle assemblee generali. Un unico grande sindacato che poggi la sua azione sulla lotta di classe, si opponga alle liberalizzazioni, alle privatizzazioni, alla deregolamentazione del lavoro, alla precarizzazione e che rivendichi un forte aumento delle retribuzioni e delle pensioni, lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato, e provvedimenti efficaci per la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Figline Valdarno (Firenze)

RESPINGERE CON LA LOTTA I 176 LICENZIAMENTI ALLA BEKAERT

□ Redazione di Firenze

L'11 dicembre la multinazionale belga Bekaert ha licenziato tutti i 176 lavoratrici e lavoratori rimasti nello stabilimento di Figline Valdarno (Firenze).

Non è un fulmine a ciel sereno: il 9 marzo prossimo scadono gli ultimi 6 mesi di cassa integrazione (motivata dal Covid), dopo oltre due anni di "ammortizzatori" ottenuti con la dura vertenza dell'estate 2018, quando i lavoratori, sostenuti da una grande ondata di solidarietà popolare, riuscirono a far ritirare gli allora 318 licenziamenti e aprire un tavolo di trattativa al ministero dello Sviluppo economico (Mise), retto in quel periodo da Luigi Di Maio, che alla vigilia di Ferragosto si era anche fatto vedere al presidio operativo davanti ai cancelli della fabbrica figlinese.

In questi due anni una parvenza di trattativa è stata portata avanti in maniera inconcludente dai ministeri dello Sviluppo economico e del Lavoro; sostanzialmente assente anche la Regione Toscana; al neo eletto governatore Eugenio Giani (PD) i lavoratori Bekaert avevano suonato la sveglia già a settembre ottenendo un incontro il 5 ottobre, dove Giani aveva preso tempo.

Il sostanziale disinteresse del governo e della Regione, del PD e del M5S per la sorte dei lavoratori Bekaert ha aperto la strada ai licenziamenti. Un colpo pesantissimo per le famiglie dei 176 rimasti legati alla Bekaert e per tutto il territorio di Figline Valdarno, che perderebbe la storica fabbrica, dal 1959 al 2013 della Pirelli, a cui è legata una buona fetta dell'economia locale.

La Bekaert ha deciso di dismettere lo stabilimento valdarnese non perché è in crisi la produzione del cord steel (la cordicella di acciaio utilizzata nelle ruote degli auto-

veicoli) in cui è specializzata a livello europeo da oltre 60 anni, ma perché ritiene più economico produrre in Romania e Slovacchia; un obiettivo perseguito a freddo dal 2013, quando dopo aver rilevato l'azienda ha spinto al massimo la ricerca di nuove soluzioni tecnologiche, che solo le esperte e capaci maestranze di Figline potevano assicurarli, salvo poi disfarsene una volta raggiunto l'obiettivo. Un esempio lampante di come i capitalisti sacrificano senza scrupoli gli operai sull'altare del massimo profitto.

Oggi come due anni fa l'unica strada per salvare i posti di lavoro alla Bekaert è la lotta, pur con le mille difficoltà e l'inevitabile sfaldamento di questa lunghissima trattativa, costellata dalle vuote dichiarazioni demagogiche senza

fatti concreti e il rimpallo delle responsabilità dei politici borghesi di turno, come l'ultima nota del sindaco di Firenze e della città metropolitana (ex provincia) Dario Nardella

e i parlamentari pidini eletti in Toscana Dario Parrini, Luca Lotti, Caterina Biti, Laura Cantini, Filippo Sensi in cui chiedono "all'esecutivo di mettere in campo subito ogni

sforzo per scongiurare un esito drammatico", con cui cercano di coprire la loro mancanza di iniziativa per salvare questi posti di lavoro.

Alle lavoratrici e ai lavora-

tori della Bekaert va tutta la nostra solidarietà di classe, il sostegno e l'incoraggiamento a mettere in campo la determinazione e l'intelligenza che hanno dimostrato nel 2018.



Figline Valdarno (Firenze), 29 giugno 2018. La cittadina invasa dai 5.000 manifestanti a sostegno della lotta dei lavoratori della Bekaert contro i licenziamenti e la chiusura della fabbrica. Accanto un momento del presidio davanti ai cancelli dello stabilimento



ADDETTI ALL'ACCOGLIENZA E AL RISPETTO DELLE NORME ANTI-COVID

"Steward" pagati 4,70 euro l'ora all'ospedale di Cesena

Applicare i contratti collettivi nazionali di lavoro

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Con la diffusione del Covid-19 si è reso necessario regolamentare l'accesso alle strutture ospedaliere garantendo una pronta e corretta informazione anche al fine di evitare la formazione di file, il rispetto del mantenimento delle distanze, l'utilizzo di mascherine e guanti. A tal fine dal mese di maggio presso le strutture dell'Ausl Romagna sono stati assunti un centinaio di "steward", con l'importante compito quindi di garantire la massima sicurezza possibile negli ospedali, tramite un bando della regione Emilia-Romagna per reclutare 700 addetti a un costo di 67 milioni di euro per 2 anni.

In base a tale bando, valido sino al 30 novembre ma scaduto il 22 settembre, la loro gestione è stata subappaltata e, dalla Cooperativa "Formula servizi", è stata affidata alla "Gsa Spa" (Gruppo servizi associati) che si occupa di somministrazione di lavoratori e come molto spesso accade anche in questo caso ciò ha comportato la riduzione dei diritti e del salario, passando da 6,50 euro l'ora alla miseria di appena 4,70 euro l'ora.

Le direzioni dei sindacati confederali, comunque spesso complici nel firmare contratti al ribasso e accettare condizioni peggiorative, come nell'ambito del facchinaggio che in Regione comporta condizioni da schiavitù,

si sono "mobilitati" per chiedere la continuità occupazionale degli "steward" in forza all'ospedale, con il trattamento economico precedentemente acquisito dai lavoratori, i giusti inquadramenti contrattuali, la premialità, i buoni pasto, e la possibilità di accedere a prestazioni previste dall'ente bilaterale di settore. La richiesta, inoltrata al prefetto, si limita però a far rispettare tali condizioni alle ditte subappaltatrici e non invece a far sì che tali servizi non possano essere esternalizzati e subappaltati, mantenendone la gestione in mano alle strutture pubbliche, come invece dovrebbe essere, garantendo i giusti trattamenti economici e normativi.

Richiedete l'opuscolo

n. 17 di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a: commissionsi@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax
055 5123164



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail ilbolscevico@pml.it

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 16/12/2020
ore 16,00

Accordo al Consiglio europeo sul "rilancio" economico dell'imperialismo europeo

209 MILIARDI CAPESTRO ALL'ITALIA

Per sbloccare il veto di Polonia e Ungheria su Recovery "sospeso" il regolamento sullo Stato di diritto

Il turno della presidenza semestrale dell'Unione europea da parte della Germania si era aperto con l'accordo definito al vertice straordinario del 21 luglio scorso sul piano per affrontare gli effetti della pandemia e per il rilancio economico dell'imperialismo europeo, basato sui capitoli di spesa specifici definiti nel bilancio comunitario per il periodo 2021-2027 e sugli interventi definiti nel programma Next Generation EU, il fondo per la ripresa chiamato anche Recovery Fund. O meglio, il vertice aveva messo a punto un progetto che aveva richiesto altri due mesi di negoziati fino all'intesa annunciata all'inizio di novembre tra il Parlamento europeo e la Commissione europea e un altro mese di tempo affinché la cancelliera tedesca Merkel trovasse il bandolo della matassa per eliminare l'ultimo scoglio, quello del veto minacciato da Polonia

e Ungheria, e chiudesse il turno di presidenza Ue con il varo di bilancio pluriennale e Recovery Fund da parte del Consiglio europeo di Bruxelles del 10 e 11 dicembre.

Il percorso per far arrivare i prestiti e gli aiuti finanziari ai paesi più in difficoltà è ancora lungo, il bilancio Ue e il fondo speciale devono passare intanto alla ratifica dell'europarlamento e a seguire si devono pronunciare i parlamenti nazionali che devono anche approvare i rispettivi piani di investimenti. Tra l'altro non è detto che ci sia la possibilità di avere anticipi a inizio 2021, come spera tra gli altri l'Italia, cui spetterebbero complessivamente 209 miliardi di euro, 127 miliardi in prestito e 82 a fondo perduto. Ma niente è regalato dai partner imperialisti, sono 209 miliardi capestro all'Italia.

Prestiti e aiuti comunitari saranno distribuiti nel corso

dei prossimi tre anni sulla base dei piani nazionali approvati dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata su proposta della Commissione. Non ci sono diritti di veto come avrebbe voluto il gruppo dell'Olanda ma i piani "dovranno essere coerenti con le raccomandazioni specifiche per paese" e verificati nell'applicazione temporale dal Comitato economico e finanziario (Cef) composto dagli specialisti indicati dai ministri delle Finanze dei paesi membri che potranno proporre al Consiglio la sospensione delle rate in caso di verificata mancanza di rispetto dei piani. Il meccanismo chiamato il super freno di emergenza è una specie di controllo permanente dei partner imperialisti sulla spesa pubblica dei paesi che ricorreranno al fondo. Che si traduce in una riduzione della sovranità di questi paesi nella gestione non solo della parte di aiuti a fondo

perduto ma anche sulla parte più consistente dei prestiti, un debito pesante seppur a lunga scadenza e con un tasso di interesse migliore perché garantito dalla Ue e non dai paesi con disastrosi bilanci nazionali.

Il percorso avviato dall'intesa del vertice straordinario del luglio scorso si era inceppato alla prima discussione nell'europarlamento quando l'assise di Strasburgo approvava un regolamento che completava l'indicazione del Consiglio europeo sulla necessità del "rispetto dello Stato di diritto", la formulazione usata dallo Stato borghese per definire una serie di diritti democratici formali, dal rispetto della libertà di parola all'indipendenza della magistratura, per avere diritto all'erogazione dei fondi.

Ungheria e Polonia sono i due paesi messi da alcuni anni sotto inchiesta per violazione dello Stato di diritto dagli orga-

nismi Ue, con una procedura che si trascina nel tempo e la fa assomigliare sempre più a una farsa, e i governi dei due paesi guidati da Viktor Orbán e Mateusz Morawiecki coglievano l'occasione per far sentire il loro peso sulla scena europea e minacciavano di porre il veto su bilancio e fondi speciali. Ungheria e Polonia rischiavano di perdere 180 miliardi di euro se fossero stati tagliati fuori dalla suddivisione dei soldi dei fondi e del bilancio pluriennale con un accordo solo tra gli altri 25 paesi che a un certo punto era ventilato dalla Commissione; la Ue ma soprattutto la Germania rischiavano di perdere un importante partner economico come Varsavia e comunque due paesi dell'Est europeo, di quella fascia di paesi dove cresce la penetrazione del socialimperialismo cinese.

Lo scontro si risolveva con un compromesso pilotato dalla

Merkel che sospendeva l'applicazione del regolamento sullo Stato di diritto. Il regolamento approvato dal Parlamento restava inalterato e tanto accontentava il fronte dei paesi del Nord guidato dall'Olanda, che insidiano o quantomeno vogliono condizionare il ruolo guida nella potenza imperialista europea dell'asse Berlino-Parigi, ma il documento che chiudeva il vertice di Bruxelles affermava che il meccanismo si applica solo al nuovo bilancio pluriennale Ue del 2021-2027 e allungava modalità e tempi per l'eventuale deferimento alla Corte di giustizia dell'Unione europea, i cui contenziosi già richiedono anni per arrivare a giudizio. Un compromesso che di fatto mette una pietra sulle violazioni passate dei due paesi e concede un nuovo salvataggio seppur a termine per Orbán e Morawiecki che rinunciavano al veto.

CONTRO LA "RIFORMA LIBERISTA" IN INDIA

250 milioni in sciopero con i contadini

La rivolta è partita dagli Stati di Haryana, Uttar Pradesh e Punjab e si è estesa a tutto il Paese. I lavoratori pubblici e privati e la popolazione appoggiano e solidarizzano con i manifestanti

MILIONI DI OPERAI E CONTADINI ASSEDIANO NUOVA DHELI

Nonostante la violenta repressione attuata a suon di migliaia di arresti, manganellate, cannoni ad acqua e lacrimogeni, non accenna a placarsi la coraggiosa protesta dei contadini e dei lavoratori indiani che da settimane lottano risolutamente per la revoca delle tre controriforme agricole varate a settembre dal governo del premier Narendra Modi leader del partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party (BJP) che intende azzerare i diritti e le tutele dei lavoratori salariati, liberalizzare il mercato e i prezzi dei prodotti agricoli, abolire i prezzi minimi all'ammasso e dare così mano libera ai latifondisti e alle grandi imprese agroalimentari di praticare prezzi al ribasso per affamare i contadini e i piccoli proprietari e appropriarsi delle loro terre.

Da tre settimane decine di migliaia di contadini provenienti da ogni angolo del Paese assediano Nuova Delhi e minacciano di marciare contro i palazzi governativi se le "riforme" non verranno immediatamente ritirate.

Per il momento la polizia è riuscita a fermare la marcia dei contadini nei tre punti di accesso alla metropoli. I manifestanti sono accampati alle porte della capitale e da oltre una settimana stanno bloccando tre autostrade di accesso a Delhi con presidi di migliaia di persone; dormono in strada o in ripari di fortuna; mentre la popolazione e diversi luoghi di preghiera li aiutano rifornendoli di cibo. Il loro assedio ha mandato in tilt tutto il traffico cittadino.

Nei giorni scorsi i manifestanti sono riusciti a travolgere i blocchi della polizia e sono sfilati in corteo per le vie della capitale, chiedendo il ritiro delle tre leggi di riforma.

La polizia aveva barricato tutte le cinque principali autostrade che portavano alla capitale, ma i contadini hanno



1 dicembre 2020. Uno dei tanti blocchi di decine di migliaia di contadini che hanno stretto d'assedio Delhi in lotta contro la "riforma liberista" di Modi

buttato barricate nel fiume e hanno lanciato mattoni contro la polizia per farsi strada nella capitale.

Tra i primi a scendere in lotta i contadini degli Stati di Haryana, Uttar Pradesh e Punjab che per giorni hanno marciato a piedi, a dorso di mulo, a bordo di carri, autobus, mezzi di fortuna e trattori per raggiungere la capitale riscuotendo il sostegno e la solidarietà dei lavoratori di tutti gli altri settori pubblici e privati e di vasti strati della popolazione che si sono uniti alla protesta lungo il tragitto.

Il 26 novembre, alla protesta dei contadini e piccoli agricoltori, si sono uniti oltre 250 milioni di lavoratori salariati, del settore pubblico e privato, dell'industria e dei servizi che hanno dato vita, in occasione del Giorno della Costituzione dell'India del 1949, al più grande sciopero di massa della storia del Paese.

La mobilitazione è stata in-

debolta da una coalizione di movimenti operai e contadini, con 10 confederazioni sindacali nazionali e dall'All India Kisan Sangharsh Coordination Committee (AKSCC) aggregazione che riunisce oltre 200 organizzazioni contadine in tutta l'India. Allo sciopero hanno partecipato anche gruppi per i diritti delle donne, sindacati studenteschi e varie organizzazioni e movimenti sulla base di una piattaforma rivendicativa di dodici punti contro le leggi che cancellano o restringono importanti conquiste in materia di orario di lavoro, salario minimo, sicurezza sul lavoro, diritto di organizzazione e di sciopero, e hanno manifestato in centinaia di città.

La prima delle tre "riforme" autorizza qualsiasi consumatore o azienda a realizzare acquisti di prodotti agricoli al di fuori del Comitato per il mercato dei prodotti agricoli (APMC). Attualmente, gli agricoltori di tutta l'India possono vendere i loro prodotti solo nei mercati registrati più vicini regolati dalle

leggi statali, noti anche come APMC.

La seconda "riforma" riguarda le modifiche all'Essential Commodities Act del 1955 in base al quale il governo ha revocato il divieto di stoccaggio di patate, cipolle, legumi, semi oleosi, ecc.

La terza "riforma" è l'accordo degli agricoltori sulla garanzia dei prezzi e sui servizi agricoli in base al quale il governo promuoverà l'agricoltura a contratto.

"La cosa più spiacevole qui è che non ci sono state consultazioni con le organizzazioni di agricoltori riguardo a queste nuove leggi. I contadini diventeranno braccianti nella loro terra", ha detto Abhimanyu Kohar, coordinatore nazionale di Rashtriya Kisan Mahasangh, una federazione di 180 organizzazioni di agricoltori in India.

"Al posto degli agricoltori, le aziende beneficeranno di queste ordinanze poiché l'85% degli agricoltori in India



6 dicembre 2020. Tanti e grandissimi sono stati i cortei di lavoratori dei più diversi settori che hanno scioperato in tutta l'India mobilitandosi in 250 milioni, in solidarietà con la lotta dei contadini, contro la politica liberista portata avanti dal premier Modi

sono piccoli agricoltori che non dispongono di strutture di stoccaggio" ha aggiunto Abhimanyu Kohar.

Secondo la India Brand Equity Foundation, il 58% della popolazione indiana dipende dal lavoro agricolo. Negli ultimi anni le ricorrenti siccità hanno impoverito questo strato della popolazione, una situazione aggravata dalla pandemia da Covid-19. La legislazione approvata a fine settembre liberalizza il mercato agricolo: gli agricoltori indiani possono vendere ora a chiunque a qualsiasi prezzo, invece di essere obbligati a cedere i raccolti a depositi statali a un prezzo fisso.

I contadini in lotta e i piccoli coltivatori - soprattutto quelli con piccoli appezzamenti - vogliono che la riforma sia smantellata e che sia ripristinato il precedente sistema "controllato". In alternativa, essi chiedono che sia almeno garantito un prezzo minimo per i loro prodotti.

Gli organizzatori hanno affermato che lo sciopero dà il via alle ulteriori lotte imminenti nel paese. "Gli operai e i contadini non si fermeranno finché le disastrose e violente politiche del governo BJP non saranno invertite. Lo sciopero di oggi è

solo l'inizio. Seguiranno lotte molto più intense", ha dichiarato Tapan Sen, segretario generale del Centro dei sindacati indiani (CITU), una delle confederazioni sindacali partecipanti.

Nonostante i tentativi della polizia di reprimere lo sciopero, si sono tenute manifestazioni di massa in tutto il paese. I membri del sindacato dei dipendenti sanitari insieme ai lavoratori del porto di Jawaharlal Nehru, uno dei principali porti della capitale commerciale dell'India, Mumbai, partecipano allo sciopero.

I sindacalisti hanno bloccato la National Highway 31, un'importante strada che collega la città di Calcutta, nello stato del Bengala occidentale.

Il blocco delle principali linee ferroviarie è stato attuato anche nelle principali città dell'India comprese Dheli e Calcutta.

Le raffinerie dell'Assam, lo stato nord-orientale ricco di riserve di petrolio e gas naturale, sono state chiuse dallo sciopero.

Lavoratori in lotta anche a Noida, una città satellite di Delhi. Grandi proteste, scioperi e manifestazioni si registrano anche negli stati meridionali tra cui Telangana. Lavoratori tessili in sciopero anche nella città di Coimbatore nel Tamil Nadu.

Blocco permanente dei licenziamenti

A man in a dark jacket is shouting into a megaphone. Behind him is a flag with the letters 'PMLI' written on it. The background is a solid red color.

Cassa integrazione per Covid a salario pieno

1.200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

 **il bolscevico**